

Giovanni Azzena, Attilio Mastino, Enrico Petruzzi, Daniela Rovina

# ALLE ORIGINI DI SASSARI

Estratto anticipato dal volume  
I Settecento anni degli Statuti di Sassari  
1316-2016



Convegno di studi  
Sassari, 24-26 novembre 2016 - Palazzo di Città

Carlo Delfino editore

ISBN 978-88-9361-100-8

© Copyright 2018 by Carlo Delfino editore, Via Caniga 29/B, Sassari

Giovanni Azzena, Attilio Mastino, Enrico Petruzzi, Daniela Rovina

# ALLE ORIGINI DI SASSARI

Estratto anticipato dal volume  
I Settecento anni degli Statuti di Sassari  
1316-2016

Convegno di studi  
Sassari, 24-26 novembre 2016 - Palazzo di Città

Carlo Delfino editore  
Sassari



# Indice

GIOVANNI AZZENA, <i>Presentazione</i>	7
GIOVANNI AZZENA, ATTILIO MASTINO, ENRICO PETRUZZI <i>Dalla Colonia Iulia Turris Libisonis al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni</i>	9
DANIELA ROVINA <i>Sassari dall'età romana alla formazione della città</i>	35



## Presentazione

Giovanni Azzena

Il presente volume, che costituisce un estratto ed un'anticipazione dagli atti de "I Settecento anni degli Statuti di Sassari 1316-2016. Convegno di studi. Sassari, 24-26 novembre 2016. Palazzo di Città" a cura di Antonello Mattoni e Pinuccia Simbula, ripercorre attraverso due contributi il comune tema delle origini delle città di Sassari e di Porto Torres.

Il primo lavoro (firmato anche da Attilio Mastino e dal nostro allievo Enrico Petruzzi) approfondisce il tema delle persistenze e delle trasformazioni nelle strutture territoriali dell'area di pertinenza della *Colonia Iulia Turris Libisonis* e del Comune di Sassari tra l'età antica e l'età medievale, con particolare attenzione alle eredità romane presenti negli "Statuti Sassaesi".

Il secondo contributo (firmato da Daniela Rovina) definisce, da un punto di vista archeologico e topografico, le tracce delle forme insediative d'età romana nel settore in cui si svilupperà la città di Sassari.

L'immagine di copertina, che documenta il ritrovamento dell' "Ercole Turritano", ricomponi i due interventi nel significato profondo della figura di una divinità fondamentale nell'identità stessa della cultura della Sardegna antica, divinità il cui culto, attestato in entrambi i centri, pare testimoniare una forte e radicata matrice comune.

Sassari, 20 marzo 2018

GIOVANNI AZZENA

Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Sassari



# Dalla *Colonia Iulia Turris Libisonis* al Comune di Sassari. Eredità, persistenze e trasformazioni\*

Giovanni Azzena, Attilio Mastino, Enrico Petruzzi

## 1. Il “conservativismo insediamentale” della Romangia

A oltre trent'anni dalla pubblicazione degli atti del primo convegno sugli “Statuti Sassaresi” avvenuta all'indomani della nascita del Dipartimento di Storia dell'Università di Sassari<sup>1</sup>, l'avanzamento della ricerca storica, epigrafica, topografica ed archeologica, consente di affrontare il tema delle eredità, delle persistenze e delle trasformazioni degli assetti territoriali tra antichità e medioevo sotto una nuova luce<sup>2</sup>.

La relazione tra l'indebolimento del ruolo di Torres e l'affermazione di Sassari come città egemone di questo settore<sup>3</sup>, così come tradizionalmente presentato dalla vulgata, rimane comunque una questione complessa, ancora da definire e comprendere pienamente, in rapporto tra residenze giudicali, poteri signorili e tradizioni religiose.

Le evidenze materiali di recente acquisite nelle indagini archeologiche fruttuosamente portate avanti sia in ambito urbano, con i numerosi scavi e relative pubblicazioni su Sassari e su Porto Torres, così come in ambito extraurbano nel vasto territorio del Sassarese e della Nurra, contribuiscono a ricomporre con maggior chiarezza i fattori che hanno determinato quel “conservativismo insediamentale”<sup>4</sup>, quella “spiccata atmosfera romanza”<sup>5</sup> e quelle continuità nelle forme di gestione territoriali ben evidenti nei Condati e ancora negli Statuti Sassaresi. L'integrazione tra l'analisi delle informazioni archeologiche, l'esegesi delle fonti epigrafiche e documentarie, la disamina dei fossili toponomastici (ora con “Sardegna Geoportale”), il confronto della cartografia storica, l'applicazione degli strumenti digitali oggi ampiamente utilizzati, consentono un avanzamento nella comprensione delle dinamiche di evoluzione delle forme del potere e della conseguente strutturazione urbana e territoriale.

La nascita e la trasformazione della *Colonia Iulia Turris Libisonis* e delle sue componenti urbanistiche, la conformazione della rete stradale<sup>6</sup> e

dell'acquedotto, l'evoluzione del sistema portuale, la destrutturazione della maglia urbana antica fino all'affermazione del polo di Monte Agellu, rappresentano alcuni degli elementi da comprendere per definire le modalità di controllo della città sul fertile territorio della Nurra, della Romangia e della Flumenargia<sup>7</sup> durante la lunga età imperiale, l'età vandala e bizantina, per arrivare alle origini del giudicato medioevale.

La struttura sociale ed economica letta attraverso le forme di dominio dell'aristocrazia terriera, l'attività delle magistrature e del senato cittadino, la presenza di funzionari imperiali (proconsoli, procuratori, prefetti, presidi, *curatores reipublicae*<sup>8</sup>), di agrimensori, di archivisti del *tabularium* urbano<sup>9</sup>, di doganieri del porto<sup>10</sup>, costituiscono l'ambito di conoscenze da cui partire per definire quegli organismi di potere capaci di lasciare nel tempo tracce profonde ed eredità persistenti. Le tradizioni religiose pagane, l'organizzazione del culto imperiale, l'affermazione della appassionata devozione per i martiri Gavino, Proto e Gianuario, la nascita della diocesi documentata in età vandala ma già avvenuta in età tardo-antica come sembra testimoniare il ricordo della comunità cristiana alla fine del IV secolo, organizzata nel *vulgus* (dei *peregrini*?) e nel *populus* (dei *cives*?) sicuramente già organizzati attorno ad una guida fornita di autorità, forse un *episcopus*<sup>11</sup>, contribuiscono a definire le caratteristiche di quel processo articolato nel tempo, che non fu un semplice travaso urbano verso la villa di *Sassaro*<sup>12</sup>.

La rete insediativa delle ville rustiche si trasforma progressivamente in un sistema di villaggi. Il territorio della colonia, solo in parte attribuito al demanio imperiale, al *fiscus* e al *patrimonium Caesaris*, con ampi *subseciva* comunitari<sup>13</sup>, appare lentamente confluire nel demanio bizantino e giudicale che dai condaghi sappiamo esposto alle operazioni agrimensorie di *secaturas de rennu*, ove ci si riferisce non tanto alle proprietà personali dei giudici (sottoposte all'*armentariu de pegugiare*) ma al demanio medioevale (*rennu*)<sup>14</sup>: i toponimi del Logudoro ci conservano ancora oggi una traccia evidente delle tradizioni giudicali, se si pensa ad esempio a Nostra Signora *del Regno* di Ardana nella nuova capitale di Ardana oppure alla località *Lu Regnu* alle porte di Sassari (ma si veda ad es., Monteregno di Bolotana ecc.). Allo stesso modo l'organizzazione territoriale e la divisione in curatorie (Romangia-Sassari) sembra ripercorrere antiche attività di delimitazione catastale. Infine il titolo di *Rex Turritanorum* attribuito occasionalmente al Giudice logudorese collega la struttura medioevale del Giudicato alla colonia romana di Turrus (con un mondo intero che si apre innanzi a noi al momento della comparsa dell'equivalenza *iudex sive rex*, che rimanda a tradizioni ben note ad esempio in Nord Africa già in età antica).

La Sassari medioevale determina una profonda ristrutturazione della maglia insediativa e degli assetti economici della Sardegna nord occidentale, esattamente come era avvenuto dopo che Cesare o più probabilmente Ottaviano in età triumvirale avevano fondato la *Colonia Iulia Turris Libisonis*, alla seconda metà del I sec. a.C., a quasi due secoli dalla costituzione della *Provincia Sardinia et Corsica*, in un'area che non aveva ancora conosciuto il fenomeno urbano già affermatosi nel settore sud occidentale dell'isola ad opera dei fenici provenienti dall'Africa o dall'Iberia<sup>15</sup>.

## 2. Le eredità romane negli Statuti Sassaresi

Questi secolari processi hanno necessariamente lasciato delle impronte oltre che nei Condaghi anche negli Statuti Sassaresi<sup>16</sup> che affondano le proprie radici in un *corpus* di norme ben più antico, certamente pisano, ma che eredita usi e tradizioni locali che rimandano alla cultura bizantina e romana: eredità più che nuove acquisizioni, per quanto in altri territori italiani sia evidente la re-introduzione del diritto romano per volontà espressa delle aristocrazie signorili.

Il tema è dunque quello di capire se di volta in volta siamo di fronte a eredità locali o a importazioni dall'esterno attraverso i nuovi poteri che si affermano con il crollo del Giudicato. Già nella parte iniziale del documento (il giuramento del Podestà nel primo capitolo, *Su juramentu dessa potestate*) è espresso formalmente l'impegno ad osservare le disposizioni che i cittadini sassaresi si sono dati, a conservare fedelmente i beni del comune, i diritti e le giurisdizioni: una premessa fondata sulla garanzia che il Podestà, corpo estraneo rispetto alla comunità locale (tra *Cumone de Jenua* e *Cumone de Sassari*), si sarebbe mosso *secundu sos capitulos dessa dicta terra et vsansas longamente observatas (...) secundu sas vsansas dessa dicta terra*<sup>17</sup>. Le forme dell'insediamento e dell'economia di età medievale si radicano dunque su un sostrato molto più antico, la cui matrice più strutturata appare certamente legata alla tradizione romana di questo territorio, in particolare in quella che divenne la curatoria di *Romania-Romangia*.

Anche il mantenimento della lingua logudorese sostanzia il forte legame col passato evidente ad esempio nel capitolo XXXIV sui confini della città, i *limites* urbani segnati dalle pietre terminali, (indicate con la parola latina *termini* come nei Condaghi), i *termenes, per issos quales se cludet su territoriu over iscolcha de Sassari*<sup>18</sup>, osservati quasi come all'interno di un cerchio ideale delimitato dai toponimi classici fino ai *furchillos dessas vias*<sup>19</sup>

e fino a *ecussu riu de Iscala Clocha* e oltre, fino a raggiungere la *via turrese*<sup>20</sup>.

I riferimenti alle consuetudini ed alle antiche leggi appaiono ancora più evidenti nell'ambito del sistema agrario e dell'uso delle terre: i giudici rendevano giustizia ai genovesi *secundum leges romanas et bonos usos*<sup>21</sup> con esplicito riferimento dunque al diritto romano. Francesco Sini, nel volume *Comente comandat sa lege. Diritto romano nella Carta de Logu d'Arborea*, ha dimostrato nel 1997<sup>22</sup> come l'esperienza romanistica fosse ancora pienamente vitale nell'isola in età giudiciale: Attilio Mastino ha osservato che del resto già Arrigo Solmi riteneva che si siano mantenute intatte molte forme del diritto romano, una «bella tradizione latina» ereditata da una costituzione sociale meno complessa, rimasta per alcuni secoli quasi isolata, ma fedele alle sue tradizioni e alla sua origine. Come la lingua sarda è figlia della lingua latina, così anche il diritto giudiciale appariva al Solmi una filiazione diretta del diritto romano classico<sup>23</sup>. Straordinario il fatto che il termine *republica dessa p(re)se)nte citate*, per quanto ricorra occasionalmente, mantenga come nel libro II un prezioso riferimento diretto alla cassa cittadina, proprio come nella colonia di età imperiale e come ritroviamo, ad esempio, nell'iscrizione del tempio della *Fortuna*<sup>24</sup>.

### 3. Dalla *Colonia Iulia Turris Libisonis* a Torres

Facilità di approdo, fertilità del retroterra, giacimenti minerari, sfruttamento delle saline e pesca del tonno rappresentano le concause fondamentali favorevoli alla nascita ed alla trasformazione “delle” città in tempi diversi. *Turris* e Sassari si avvicendarono con funzioni complementari, come mercati con valenza locale e internazionale nel corso dei secoli. Porto, sistema viario e acquedotto costituiscono gli elementi fondamentali di collegamento tra i due territori e tra le due geografie differenti, ma non in sincronia tra loro.

Recenti indagini archeologiche confermano che il più antico stanziamento della città di *Turris Libisonis* va collocato alla foce del Riu Mannu dove un emporio si articolava intorno a un porto canale sull'asta del fiume già prima dell'atto di fondazione della colonia attribuito a Giulio Cesare nel luglio del 46 a.C. o a Marco Lurio per conto del triumviro Ottaviano sei anni dopo<sup>25</sup>. Le evidenze attestano un progressivo spostamento del porto dalla foce alla darsena vecchia, dopo la metà del II sec. d.C. nel nuovo bacino che si collocava nel settore immediatamente a Sud della torre aragonese<sup>26</sup>.

Il porto determina la fondazione della città, collega i poli produttivi delle ville al sistema commerciale mediterraneo, orienta il reticolo stradale extraurbano, rappresenta il vero caposaldo del nuovo sistema insediativo. Le iscrizioni ci conservano traccia dei lavori di protezione dal maestrale e del rifacimento nell'età dei Severi del molo sinistro (verso il *Circius* di Nord-Ovest) e del molo di Aquilone<sup>27</sup>. Questo spostamento ad est dell'approdo marittimo determina la riformulazione del settore urbanistico orbitante sul nuovo porto e la realizzazione di edifici funzionali alle attività commerciali in aree in precedenza usate come necropoli. Testimonianze di questo quartiere con ampi *horrea* sono emerse negli scavi presso la Banca Nazionale del Lavoro<sup>28</sup>, il Banco di Sardegna<sup>29</sup>, l'ex pretura e il Corso Vittorio Emanuele<sup>30</sup>.

Su questo versante l'individuazione in tempi recenti di un nuovo tratto delle mura urbane in via Ponte Romano<sup>31</sup> e di strutture attribuite ad un sistema difensivo in via Mazzini, consente di definire con maggiore precisione i limiti della città sul lato orientale (fig. 1). È possibile ipotizzare infatti l'esistenza di porte monumentali d'accesso alla città: una, "la porta di *Tibula*"<sup>32</sup>, nel settore compreso tra via Azuni, il Corso e via ponte romano, da cui potrebbero provenire le statue togate individuate presso l'attuale piazza del Comune<sup>33</sup>, ed una, "la porta di *Karales*", in via Mazzini dove è emerso un tratto di una struttura interpretabile come porzione residua di una torre.

La comprensione delle trasformazioni avvenute in quest'area si rivela fondamentale per ricomporre le dinamiche relative alla fase di destrutturazione della città romana. Già nella prima metà del V sec. d.C. sono evidenti i segni di rinfrequentazione di strutture ormai in disuso, come emerge nei contesti indagati in via delle terme<sup>34</sup>, Belvedere<sup>35</sup>, Terminal Portuale<sup>36</sup>, La Piccola<sup>37</sup>.

La rifunzionalizzazione del settore portuale sembrerebbe d'altronde testimoniata dall'abbandono dei *docks* e dalla rioccupazione di quest'area dalle necropoli, fino ai poco noti ipogei dipinti di Via Libio, in fase di studio.

Nonostante le limitate dimensioni dell'intervento e dei depositi messi in luce in Corso Vittorio Emanuele, gli evidenti segni di incendio suggeriscono un collegamento ad un evento distruttivo da inquadrarsi alla metà del V sec. d.C.<sup>38</sup> Anche la spoliazione delle mura urbane recentemente individuate in via Ponte Romano<sup>39</sup>, realizzate nel III sec. d.C., così come il tratto già documentato sul versante occidentale della Collina del Faro crediamo sia da riportare a questo periodo (figg. 2-3). Le imponenti strutture d'età severiana appaiono dunque sistematicamente smontate nel corso dell'occupazione vandalica della Sardegna.

Come le evidenze provenienti dal porto di Olbia<sup>40</sup>, anche a *Turrìs* il dominio vandalo non segnò un tracollo dei traffici commerciali mediterranei<sup>41</sup>, ma dovette comportare una riformulazione dello spazio urbano. È forse in questo passaggio che si deve inquadrare una netta trasformazione nell'idea stessa della *forma* della città, contraddistinta ora dall'assenza di piano e dall'esclusivo mantenimento delle strutture funzionali alla rete commerciale mediterranea, che sembra consolidare ancora in questo periodo il secolare rapporto tra Africa e Sardegna; in ogni caso emergono nuovi poli urbanistici che orientano l'insediamento diffuso.

Si evidenzia in questa fase il fenomeno di destrutturazione del corpo urbano e di abbandono degli spazi pubblici, la contrazione dell'abitato, la disgregazione del disegno urbanistico originario codificato *ab origine* nella *forma* catastale conservata nel *tabularium* cittadino, e la creazione di nuovi poli di attrazione dell'insediamento che si consoliderà nel corso dell'età bizantina<sup>42</sup>.

I dati archeologici relativi al periodo compreso tra la metà del V ed il VI sec. d.C. hanno fatto ipotizzare che parte del complesso delle Terme Centrali e le strutture della BNL, ricondotte ad età bizantina, fossero trasformate in una o più fortezze oppure veri e propri *oppida* fortificati in posizione rilevata a controllo del settore costiero<sup>43</sup> più che a componenti di una cinta urbana coeva di cui non è attestata alcuna traccia in altri settori dello spazio urbano. Il fenomeno è ben noto nel Nord Africa bizantino, quando le città subiscono trasformazioni profonde, perdono le funzioni tradizionali e conoscono una significativa riduzione del perimetro urbano<sup>44</sup>. Nel nostro caso è stato ipotizzato che i due *castra* costituissero i due vertici di un sistema difensivo triangolare che si doveva chiudere sul Monte Agellu, il piccolo *ager* che la *Passio* tarda lega alla predicazione dei martiri turrìtani<sup>45</sup>.

Elemento materiale che documenta e sintetizza nella forma e nella sostanza il passaggio e le vicende della *Turrìs* bizantina è la nota epigrafe in lingua greca inscritta sull'architrave di una chiesa localizzata nel settore delle terme centrali: in origine una lesena marmorea rudentata verticale, proveniente dal reimpiego di un edificio pubblico di età imperiale<sup>46</sup>: riuso pertinente ad un edificio religioso collocato all'interno del Palazzo di Re Barbaro fortificato in età vandala<sup>47</sup>.

Il colle di Monte Agellu era interessato dalla presenza di sepolture pagane già sul finire del I sec. d.C., ma è solo nel passaggio tra IV e V sec. d.C., che la zona cimiteriale a meridione della città assunse un ruolo centrale come luogo di culto marcatamente cristiano grazie al successo della tradizione martiriale<sup>48</sup>: qui sarà il nuovo epicentro della Torres d'età medievale,

probabilmente attorno alla residenza del vescovo. L'edificazione di una prima basilica paleocristiana rappresenta il passo preliminare di un processo di monumentalizzazione che troverà nell'imponente chiesa romanica l'esito più compiuto, ma solo alla metà dell'XI secolo. La tradizione sul fondatore Comita e il trasferimento a *Clairvaux* della *Passio* apparentemente per iniziativa di Gonario II sono elementi decisivi per ipotizzare il ruolo dei giudici Turritani nell'edificazione della Basilica e nella promozione del culto dei martiri<sup>49</sup>. Sul piano urbanistico, appare davvero significativo il nuovo e fondamentale collegamento (certamente a fini processionali) tra l'ipogeo martiriale sul mare di Balai e il Monte Agellu, lungo quella che ancora oggi si chiama Via Balai, cardine ed asse portante della Turris bizantina. La memoria della città romana pare ancora evidente nella tarda redazione della medioevale *Passio Sanctorum Martyrum Gavini Proti et Ianuarii*<sup>50</sup>. Nella descrizione della processione per i martiri dalla chiesa di San Gavino a mare alla basilica lungo la via Balai si descrive il corteo: "...cum hymnis et canticis ibant psalentes ad suburbium"<sup>51</sup>. Il Monte Agellu era quindi percepito ancora in età medievale come *suburbium* della colonia di epoca romana, dove il culto martiriale è ben documentato fin dal V secolo, tanto da attirare *peregrini* da lontano<sup>52</sup>. Del resto le sepolture d'età altomedievale rimesse in luce in Atrio Comita testimoniano inequivocabilmente una continuità d'uso dell'area dall'età romana fino all'età tardomedievale, senza quelle cesure che la storiografia soleva individuare a cavallo dei secoli VIII-IX<sup>53</sup>.

#### 4. La viabilità extraurbana

Le trasformazioni urbane hanno condizionato anche la viabilità extraurbana e di conseguenza gli assetti insediativi e le relazioni tra *Turris* e l'area in cui sorgerà la Sassari medievale. L'organizzazione della viabilità a lunga percorrenza che raggiungeva *Turris Libisonis* era articolata nei due percorsi denominati dall'Itinerario Antoniniano rispettivamente *a Tibula Sulcos* (la costiera nord-occidentale) e *a Tibula Caralis* (l'attuale Carlo Felice che inizialmente toccava a Nord della colonia Augustea di *Uselis* le *Aquae Hysitanae* sul Tirso): di fatto quest'ultima arteria è conosciuta sui miliari come suddivisa nei due segmenti *a Turre* ed *a Karalibus*, unificata più tardi come *a Karalibus Turrem*: attorno alla colonia di *Turris Libisonis* la viabilità risulta strettamente legata all'infrastrutturazione urbana. La litoranea si sviluppò infatti grazie al ponte di età tiberiana, che consentiva di compiere tutto il percorso costiero settentrionale completando però verso oriente il

collegamento con *Tibula, caput viae* del secondo percorso citato dalle fonti; la via a *Turre* fu invece concepita come asse nord-sud tra i principali porti della Sardegna<sup>54</sup>. È stato ipotizzato che i percorsi, nel tratto prossimo alla città, definissero un sistema viario che non andava a comporsi in forma ortogonale, ma che piuttosto si strutturava in forma convergente, se non con un andamento quasi parallelo dei due assi stradali. Le ipotesi sull'andamento delle strade citate costituiscono un elemento importante per l'interpretazione delle forme insediative romane e del ruolo del settore interno (al margine meridionale del territorio della colonia) in cui poi nascerà Sassari. Per quanto riguarda l'asse principale nord-sud (*a Turre Karales*) sono state ad oggi elaborate diverse ipotesi, ma appare ormai sempre più realistico pensare che, per evidenti ragioni di razionalità, la via seguisse il corso del Riu Mannu, senza toccare *Scala di Giocca*, citata negli Statuti Sassaresi come *Iscala de Clocha*, come il miliario neroniano trovato in quella località aveva fatto supporre<sup>55</sup>. Provenendo da Nord e uscendo da *Turris* attraverso la *porta karalitana* la strada doveva seguire il percorso morfologicamente più logico fino al ponte ubicato in località San Giorgio, alla confluenza tra il Mascari ed il Rio Mannu: nei condaghi è nota come la *bia maiore* come a *Jennanu*, dove arrivava la biforcazione del sentiero per *Bionis* oggi Biunisi (Silki, schede 62,3; vd. 91; 351,2)<sup>56</sup>; oppure come la *via Turresa* (si noti l'aggettivo, con un superamento del classico *Turritana*<sup>57</sup>): la troviamo ad esempio ad Usini in direzione della vallata del Mascari: *a manca de uia Turresa, in co falamus ad Mascar* (434,1); oppure nel salto di *Nussu*, ancora ad Usini-Usune presso *funtana dessa Ficu* (436,1). Conosciamo biforcazioni (*forkillos*) sia nei Condaghi che negli Statuti Sassaresi<sup>58</sup>, strade trasversali o scorciatoie (*sa uia trauessaria ki uaet a Banios*, cioè a *Bangios*, con riferimento forse a delle terme o ville romane) nel salto di *Araue* presso Usini (CSPS scheda 5); altre sono collegate da ponti, romani o medioevali (*sa uia dessos pontes*, 403).

Il percorso era segnato in età medievale da una teoria di ben 10 villaggi, *Jennanu, Oliastroto, Urcone, Taverra, Zunchini, Erthas, Ardu, Curca, Sojana e Leccari*, che in gran parte insistono su preesistenze d'epoca romana<sup>59</sup>. A Zunchini (a occidente di Bancali, sul Rio Mannu) possediamo un'iscrizione relativa alla costruzione del [*balne?*]um o della [*portic*]us della *villa* detta [---]na, curata dalla liberta [---]a P(ubli) l(iberta) [---]dora<sup>60</sup>. Impianti produttivi anche dotati di *figlinae* sono stati riconosciuti in varie località tra cui *Badde Rebuddu* in comune di Sassari<sup>61</sup>.

L'intensità di ritrovamenti d'età romana nell'areale della Sassari medievale potrebbe far pensare ad un insediamento sparso raggiunto da un *di-*

*verticulum* della *via maiore* che poteva effettivamente attraversare questo settore per ridiscendere poi verso il litorale.

Discordanti le ipotesi sull'altra strada a *Tibula Sulcos*. Secondo l'interpretazione prevalente, il percorso sarebbe stato prettamente costiero sviluppandosi dalla foce del Coghinas e da Castelsardo per raggiungere *Turris* toccando a Est di questo centro gli importanti insediamenti di Santa Filitica e di Bagni in comune di Sorso<sup>62</sup>. Proprio in quest'ultima località un'iscrizione ricorda il *Genium Villae* nelle immediate vicinanze della colonia, realizzata per iniziativa di un *com(mune) villa(ticorum)*, forse la comunità dei villatici, che, ponendo la dedica a suo nome, ci mostra aver avuto in mano, non sappiamo a quale titolo giuridico, l'uso della terra<sup>63</sup>. Il ritrovamento a breve distanza a Lu Bagnu di Castelsardo dell'epigrafe di Quinto Fufio Celso e Quinto Fufio Proculo<sup>64</sup>, di famiglia probabilmente campana, che dedicarono un tempio di Iside nel retroterra della colonia, ci fa pensare al *navigium Isidis*, alla cerimonia solenne a mare di barche da pesca tra *Turris* e *Tibula*. All'interno, sulle colline di Osilo passava in età medioevale la variante nel salto di *Sediles in Montes de Ogosilo: ivi iumpat via assu valliclu*, verso la valletta; *ivi moliat sa via ki vamus ad Ogosilo* (scheda 145). La seconda ipotesi, formulata da Piero Meloni presuppone la necessità di evitare l'area malarica di Platamona attraverso un asse più interno, parallelo alla costa ma non litoraneo, che doveva procedere attraverso l'Anglona per raggiungere il Sassarese da Nord Est (fig. 4), ossia dall'areale di Santa Vittoria di Osilo, dove potrebbe essere localizzata la *mansio* di *Ad Herculem* ricordata dall'Itinerario Antoniniano tra *Tibula* e *Turris*, ora trasferita in ipotesi a occidente di *Turris* verso Stintino, in località Ercoli<sup>65</sup>.

Di particolare interesse, a Tergu nella chiesa romanica di Nostra Signora, è una grande lastra di marmo di Carrara con un'iscrizione funeraria che ricorda nel II secolo d.C. la tomba di *Cl(audia) Ti(beri) filia) Irena*, costruita da un personaggio di origine ostiense, *Aulus Egrilius Auli Filius Plarianus, decurial(is) scr(iba) cer(arius)*, dunque responsabile dello *scriptorium* di Ostia. Anche se recentemente c'è chi ha sostenuto l'origine ostiense del cimelio, trasportato in Sardegna in età medioevale dai monaci benedettini di Tergu, in realtà dovrebbe essere tenuta presente la denominazione della vicina chiesa di San Michele di Plaiano (alle porte di Sassari, verso Platamona) che va certamente collegata ai latifondi appartenuti alla famiglia degli *Egrilii Plariani* in Sardegna: al limite settentrionale del comune di Sassari, al margine orientale della colonia. Il che conferma certamente gli strettissimi legami tra *Turris Libisonis* ed Ostia già in età antica<sup>66</sup>.

## 5. Sassari in età romana

Sulla scorta di questa variante si potrebbe forse comprendere la struttura insediativa entro la quale collocare una serie di ritrovamenti di età romana significativi perché concentrati alla periferia Nord di Sassari, in un'area che cospicui segni di captazione d'acqua indicano come una delle sorgenti dell'acquedotto romano di *Turris*, il *caput aquae*, in particolare l'Eba Ciara. È possibile che questa strada si possa riconoscere nella direttrice che parte da Valle Barca, segue a ridosso di Sassari, il Fosso della Noce e nella zona ancora oggi detta Pischina corre lungo il Fosso di Sant'Orsola fino a San Giovanni e poi alla confluenza con il Rio d'Ottava. Un percorso che si snoderebbe sostanzialmente in forma parallela ad uno dei tratti iniziali dell'acquedotto di *Turris*, smantellato nell'Ottocento. Anche in questo caso, come per il Rio Mannu e la sua strada, una serie d'insediamenti d'epoca medievale segnano l'orientamento della strada: da un lato *Enene*, *Bosove*, *Murusas*, *Eristola* e *Octaue* e dall'altro *Thatari*, *Innoviu*, *Tilibba*, *Kerqui*<sup>67</sup> (fig. 5). Differenti ritrovamenti lasciano comunque ipotizzare che dovesse esistere una qualche forma insediativa nell'area in cui poi si svilupperà l'organismo urbano di Sassari, estesa fino al settore in cui attualmente toccano via Roma e via Carlo Felice (Mulini a vento)<sup>68</sup>. È necessario richiamare la grande base onoraria opistografa in marmo di Carrara segnalata in Piazza Tola sulla sommità della *Carrera Longa*, Via Lamarmora: esso era usato «per fiancheggiare una porta, rinvenuto in Sassari dal signor Cosimo Tola durante la ricostruzione di un suo edificio posto nella piazza omonima» (figg. 6-7)<sup>69</sup>. Più incerta è la provenienza delle colonne in granito e in marmo del piazzale di San Pietro di Silki. Sicuramente da Torres nel Seicento proviene il sarcofago strigilato con geni stagionali e croce della chiesa di San Francesco dei Cappuccini, rinvenuto negli scavi spagnoli dell'arcivescovo Gavino Manca di Cedrelles effettuati nel 1614 nella basilica di San Gavino a Porto Torres<sup>70</sup>. Problema di fondo è la definizione della provenienza di questi e altri materiali quasi sempre fuori contesto, come un fusto di colonna di grano diorite del *Mons Claudianus* inedito di Piazza Tola (usato come paracarro, apparentemente *in situ*) e le colonne di serpentinite dell'Asia Minore e eleganti marmi (capitelli) di varia provenienza inediti dal palazzo Luguia che si affaccia ancora sulla parte bassa di Piazza Tola che non è escluso appartengano ad un periferico edificio sacro al margine meridionale del territorio della colonia<sup>71</sup>. Difficilmente si può trattare, almeno in questo caso, di materiale di spoglio, testimonianza del collezionismo antiquario di età moderna<sup>72</sup>.

Significativi, anche per la comprensione dell'andamento dei percorsi stradali, la distribuzione e la localizzazione dei tratti dell'acquedotto che alimentava la *Colonia Iulia Turris Libisonis* i cui principali siti di captazione dovevano corrispondere, come già indicato, alla valle di Rosello, all'Eba Ciara e alla zona delle Conce<sup>73</sup>. Porzioni della struttura sono ancora visibili in alcuni tratti del suo antico percorso a Pala di Carru, a Tana di Lu Mazzoni, Ottava, Punta di Lu Cappottu, fino alle zone periurbane ed urbane di Porto Torres come Serra li Pozzi, quartiere Satellite e fino a via Fontana Vecchia. La recente individuazione di una parte della struttura con presenza di un *lumen* per l'ispezione dell'impianto presso la necropoli neolitica di Su Crucifissu Mannu costituisce un importante riferimento per la rilettura dei solchi, vere e proprie carrareccie, presenti nelle rocce affioranti in superficie tradizionalmente interpretati come tracce della *a Karalibus Turrem* oppure, dell'ultimo tratto della *a Tibula Sulcos* che va necessariamente spostata più ad Ovest. La demolizione dell'acquedotto è testimoniata direttamente nel 1869 dal giovane Bibliotecario di Tubinga Julius Euting che in una lettera a Giovanni Spano denuncia con dolore come: «*quum ex urbe Sassari discederem, juxta viam viros vidi qui antiquum aquae ductum Romanorum, barbarorum more in latomiarum modum despoliantes, ferro et igne saxula deprompserunt, non sine dolore!*»<sup>74</sup>.

Potremmo ipotizzare che, se l'acquedotto avesse perso la sua funzione già in età altomedioevale, l'abbondanza di acque nel territorio di Sassari potrebbe aver rappresentato un elemento catalizzatore per lo sviluppo urbano difficilmente attorno al *Pozzo de Villa*, luogo in passato riconosciuto come originario della villa medioevale, che gli ultimi scavi hanno invece indicato in Piazza Duomo e Largo Monache Cappuccine. La fondamentale importanza delle sorgenti e delle cisterne Sassaresi è sottolineata d'altronde anche dal capitolo *C* degli Statuti Sassaresi in cui si regolamenta in modo puntualissimo l'irrigazione e la distribuzione dell'acqua per molini e orti delle campagne di Sassari: nel testo latino, *de non consentendo aquam alicui, nisi diebus scriptis et ordinatis... et nullus contra compartitionem suprascriptam possit aquare ad suprascriptam penam*. L'area di azione degli Statuti Sassaresi nella loro versione del 1316 giunge ad interessare i ruscelli dalla valle di *Isala* e di *Taniga* fino al guado di pietra di *Octanu* ed al *Mascari*, dunque fino a *Scala de Clocha*, che pone nuovamente il problema dei percorsi di viabilità alle spalle di Sassari e tocca luoghi ricchi d'acqua come *Enene* nella Valle del Rosello, *Isala*, *Funtana Balsamu*. In questo quadro si pone la collocazione de *sa Corte d'Octave*, presso la chiesa di San Giorgio e de *s'Iscolca de Octava*<sup>75</sup>, all'interno dei termini cittadini, a otto miglia romane da *Turris*.

In conclusione, se va ricondotta all'età vandalica la destrutturazione della città e della rigorosa forma urbana romana, è a partire da questo momento che *Turris* comincia a trasformarsi in un organismo policentrico con importante valenza militare in età bizantina, in un polo religioso martiriale, nella sede vescovile e nella prima capitale di età giudiciale, in un borgo che innanzi tutto rappresenta il naturale sbocco a mare di Sassari in piena età medievale, con un rigido controllo doganale della città sulla costa, ben oltre la fine del Regno del Logudoro. Ma è nella strutturazione e nella cultura del territorio nel senso più ampio del termine, negli usi della terra, negli assetti viari, nelle forme insediative diffuse e forse nelle pratiche istituzionali che il rapporto tra la *Colonia Iulia Turris Libisonis* e Sassari trova le sue radici più profonde.

## Note

\* Pur concepito unitariamente, questo articolo è suddiviso in quattro paragrafi: il § 1 è di Attilio Mastino, i §§ 2-4 di Enrico Petruzzi, il § 5 di Giovanni Azzena.

<sup>1</sup> Mattone, Tangheroni 1986. La sezione "romana" del convegno era stata pubblicata a parte, Boninu, Le Glay, Mastino, 1986.

<sup>2</sup> Per l'età romana vd. una sintesi in Mastino 2009 con relativa bibliografia. Le più recenti indagini, il quadro più esaustivo e la bibliografia più completa sulle indagini archeologiche riguardanti la *Colonia Iulia Turris Libisonis* in Boninu, Pandolfi, 2012; Boninu, Pandolfi, Deriu 2013; Boninu, Pandolfi, Petruzzi, 2013; Petruzzi, 2016; per Sassari: Rovina, Fiori, 2013. Sulle strutture territoriali di età romana, permanenze, trasformazioni e viabilità vedi Azzena, 2006 e 2012; Azzena, Soddu, 2007; Vismara, 1999. Satta, 1989. Vd. anche Vismara, Pergola, Istria, Martorelli 2011, pp. 34 ss. e 136. Per l'età vandala e bizantina vedi Spanu 1998; 2000, pp. 115-140; 2012 a-b. Sulle trasformazioni e l'insediamento di epoca medievale e postmedievale Day, 1973 e 1987; Milanese 2006. Di grande interesse per l'influsso dell'infrastrutturazione di età romana sulle successive dinamiche di occupazione del territorio sono Campus, Soddu, 2003 pp. 159-161; Campus, 2003, pp. 359-363. Sulle forme insediative e le strutture territoriali postmedievali e moderne vedi Doneddu, 1986 e 1989; Livi, 1984.

<sup>3</sup> Caprara, 1986 p. 77.

<sup>4</sup> Azzena, Soddu, 2007, p. 100.

<sup>5</sup> Mastino, 2002, p. 23.

<sup>6</sup> Sul tema delle trasformazioni urbane vedi Petruzzi, 2016, pp. 225-272; Boninu *et alii*, 2008; Boninu, Pandolfi, 2012. Sulla viabilità romana nella Sardegna nord-occidentale Azzena, 2012; sull'acquedotto Satta 2000, Piras, Dore 2015a, Piras, Dore 2015b; sulla basilica di San Gavino vd. Pani Ermini, Stasolla, 2010, pp. 29-36.

<sup>7</sup> Sulle strutture territoriali di età romana vedi Azzena, 2006; sugli aspetti giuridici e amministrativi Mastino, 2005, pp. 273-283.

<sup>8</sup> Didu, 1992, pp. 377-384.

<sup>9</sup> Ruggeri 2004, pp. 65-77.

<sup>10</sup> Sotgiu, 1985, pp. 247-249: *AE* 1904, 212 = *ILSard.* I 245 e *AE* 1981, 476 = 1983, 448 = *ELSard.* p. 671 add. E 23.

<sup>11</sup> Mastino 2007, pp. 194 ss. *AE* 2002, 632 = 2005, 689.

<sup>12</sup> Sulle fasi più antiche della città di Sassari, vedi Rovina, Fiori, 2013, pp. 20 e ss. e relativa

bibliografia.

<sup>13</sup> Mastino, Zucca, 2007.

<sup>14</sup> Per tutte le problematiche di seguito citate vedi Mastino, 2002, pp. 23 e ss.

<sup>15</sup> Mastino, 2009, pp. 25 e ss.; Petruzzi, 2016, p. 227. L'assenza di una vera e propria urbanizzazione nella Sardegna romana a Nord del Tirso è sostenuta ora da Ibba, 2017, pp. 33-46.

<sup>16</sup> Per le diverse problematiche relative agli Statuti Sassaresi Mattone, Tangheroni, 1986. Per il testo seguiamo normalmente (ove non diversamente indicato) l'edizione di Vittorio Finzi, *Gli statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari, 1911.

<sup>17</sup> Cap. I,4. *Observatas* Finzi, *abservatas* gli altri editori. Vd. ora M.B. Cocco, A. Mastino, 2018, in c.d.s.

<sup>18</sup> Cap. XXXIII,22.

<sup>19</sup> Cap. XXXIII, 22. *Furibillos* Finzi.

<sup>20</sup> *Ibid.*

<sup>21</sup> Tola P., 1850, I, c. CXIX, p. 269.

<sup>22</sup> Sini, 1997, con numerosi interventi successivi su aspetti specifici del tema in questione. Vd. anche Piras 2011.

<sup>23</sup> Solmi, 1905, p. 13 e Id., 1938, pp. VII ss.

<sup>24</sup> *CIL* X 7946; Boninu, Pandolfi, 2012 p. 101.

<sup>25</sup> Boninu, Pandolfi, 2012 pp. 299 e ss.; Petruzzi, 2016 pp. 92 e ss.; sulla fondazione della città confronta Azzena, 1999 pp. 369 ss. e Mastino, 2009 pp. 273 e ss. Soprattutto Cazzona, 1998, pp. 269-277.

<sup>26</sup> La più recente sintesi sulle trasformazioni topografiche della città antica in Petruzzi, 2016 pp. 225 e ss.

<sup>27</sup> Gasperetti, 2013. Per l'iscrizione severiana relativa ai lavori di costruzione dei moli, G. Gasperetti *et alii*, 2014, pp. 164-166; *AE* 2014, 547.

<sup>28</sup> Villedieu, 1984 e 1986.

<sup>29</sup> Rovina, 1995.

<sup>30</sup> Boninu, Pandolfi, 2012 pp. 335 e ss.; Satta, 1995.

<sup>31</sup> Canu, 2015.

<sup>32</sup> Azzena 2012 p. 659. Appare suggestivo il ritrovamento di un elemento litico in trachite rossa, documentato negli scavi di Pzza Colombo, documentato dal compianto Giacomo Alessandro, che appare del tutto simile al cardine della porta ancora *in situ* presso Porta Rosello a Sassari, così come a quello della porta a mare ad Alghero.

<sup>33</sup> Maetzke, 1964. Equini Schneider, 1979.

<sup>34</sup> Boninu, Pandolfi, 2012 pp. 343-365.

<sup>35</sup> Boninu, Pandolfi, 2012 pp. 305-310; Petruzzi, 2016 pp. 124-158.

<sup>36</sup> Boninu, Pandolfi, 2012 pp. 293-298; Petruzzi, 2016 pp. 158-189.

<sup>37</sup> Boninu, Pandolfi, 2012 pp. 311-318.

<sup>38</sup> Petruzzi 2016 pp. 255-257. Un ulteriore evidenza di un evento distruttivo con tracce di un imponente incendio inquadrabile ancora alla metà del V sec. d.C. che avrebbe provocato il crollo delle strutture delle Terme Pallottino è stato documentato nelle indagini realizzate presso nel 2009/10 in Carboni *et alii*, 2012, p. 2634.

<sup>39</sup> Canu, 2015.

<sup>40</sup> Pietra, 2008.

<sup>41</sup> Garau, 2006; Deriu, 2013.

<sup>42</sup> Petruzzi, 2016 p. 80; Spanu, 2006. Vd. Ruggeri 2004, pp. 65 ss.

<sup>43</sup> Spanu, 1998, pp. 105-109, 196; Spanu 2006, p. 597.

<sup>44</sup> Ben conosciuti sono i casi di Thugga, Agbia, Uchi Maius, Thignica, ecc., per restare solo all'area indagata dagli studiosi dell'Università di Sassari.

<sup>45</sup> Spanu 2006, p. 597; Pani Ermini 2006, p. 14.

<sup>46</sup> L'epigrafe, datata alla fine del VII sec., commemora con una forte retorica cosmocratica la vittoria per terra e per mare del console e *dux* Costantino contro i Longobardi e altri barbari associati contro l'isola dei Sardi, esplicitamente lodata per esser rimasta fedele all'imperatore bizantino, forse Costantino IV (668-685); meno probabilmente Costantino V il Copronimo (743-775), che regnava nel 749 quando Astolfo occupò Ravenna e la pentapoli, efficacemente contrastato dalle truppe del pontefice.

<sup>47</sup> Taramelli 1928, pp. 256-259; Solmi 1939, pp. 335-336; Mazzarino 1940, pp. 292-313 = 1980, pp. 362-390; Motzo 1927, pp. 81-97; Corsi 1983, pp. 96-102; Guillou 1996, p. 245; Fiori 2001; Cosentino 2002, pp. 1-13, p. 7; Cosentino, 2004, pp. 327-365, pp. 344-346; Fiori 2008, pp. 29-62.

<sup>48</sup> Pani Ermini, 2006; Pani Ermini, Stasolla, 2010.

<sup>49</sup> Zichi, 2013.

<sup>50</sup> Azzena, 1999, p. 378.

<sup>51</sup> *Inventio corporum sanctorum martyrum Gavini, Prothi et Ianuarii, Lectio IX*, in P.G. Spanu, 2000, p. 202

<sup>52</sup> I *peregrini* sono espressamente citati nell'epitafio di Matera, vd. Mastino 2007, p. 157; *AE* 2002, 632 = 2005, 689.

<sup>53</sup> Pani Ermini *et alii*, 2006, pp. 101 e sgg.

<sup>54</sup> Azzena, 2012 pp. 661 e ss.

<sup>55</sup> *CIL X* 8014. Ci allontaniamo parzialmente in questa sede da quella che è la sintesi più ampia sulla viabilità della Sardegna romana Mastino 2009 pp. 333 e ss. (con relativa bibliografia). Sulla struttura territoriale e sulla viabilità della Sardegna romana e medievale nel settore nord occidentale vedi anche Azzena, 2006 e Azzena, Soddu, 2007 e relativa bibliografia.

<sup>56</sup> Il sito di Bionis ha restituito importante materiale archeologico a testimonianza di una presenza in età imperiale romana, vd. il *signaculum Veneris obsequentis* in *AE* 1972, 228 = *ELSard.*, p. 605 nr. B103 b e p. 656 B103b: il sito era collegato con l'arteria principale e con Turris da un sentiero che passava per Jennanu, dove nel salto di Pedra Lata si collegava con l'arteria principale: *cun sa via maiore ki vaen sos de Bionis a Turres*. (62,2).

<sup>57</sup> Vd. p.es. la *ripa Turr(itana)* in *AE* 1904, 212 = *ILSard.* I 245; oppure i *navic(ularii) Turritani* in *CIL XIV* 4549, 19; la *pertica Turritana* in *CIL X* 7951 = Ruggeri, 2004, p. 65 s. A livello onomastico, *Turritana* compare in *AE* 2002, 634a = 2006, 527, IV secolo. Per la documentazione del Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, vd. *via de Turre* nella scheda 207; per il Condaghe di Salvennor, vd. il *camino Mayor Turresa*, 175; vd. anche la *Via Turresa* nella scheda 7. Per la *Via Turresa* vd. anche il *Condaghe di San Nicola di Trullas*, scheda 271.

<sup>58</sup> Ad es. Cap. XXXIII, 22.

<sup>59</sup> Azzena 2006 p. 11; Satta Ginesu 1989 p. 57 e ss. e Rovina 1989 pp. 91-127.

<sup>60</sup> *ILSard.* I 240 = Satta Ginesu 1989 pp. 57 e ss.. Vd. Porrà 2002, p. 592 sg nr. 392.

<sup>61</sup> Pandolfi, 1993.

<sup>62</sup> Satta Ginesu, 1989 p. 63

<sup>63</sup> *CIL X* 7947, con facsimile; Porrà 2002, p. 710, nr. 524.

<sup>64</sup> *CIL X* 7948 = *ILSard.* I 307; SIRIS 522; Porrà 2002, pp. 568-569, nr. 370.

<sup>65</sup> Meloni, 2012, p. 216 s. Per lo spostamento (molto dubbio) ad occidente di *Turris*, Mastino 2009, p. 375. Tra Osilo e l'areale dove sorge attualmente Sassari occorre ricordare anche le evidenze di epoca romana della necropoli di Iscalaccas pertinente ad un esteso insediamento abitativo e produttivo riconducibile ad un periodo compreso tra il II ed il IV sec. d.C. (vd. Satta, 2013, pp. 219 e sgg.).

<sup>66</sup> *CIL XIV* 346 = X 7955 = *ILS* 6151 = Mastino, 1984, p. 45 con nota 37, p. 93, nr. 7. Vd. Porrà 2002, pp. 710-712, nr. 525. Sugli Egrilii di Ostia, vd. il recentissimo Caldelli 2014, pp. 587 ss.

<sup>67</sup> Azzena, 2006 p. 27.

<sup>68</sup> Nel parcheggio attualmente pertinente all'edificio dell'Anas (alla radice di Via Carlo Felice, angolo via Duca degli Abruzzi su Piazza Conte di Moriana) venne individuato nei primi anni '90 un frammento di sarcofago in marmo consegnato da Attilio Mastino alla Soprintendenza archeologica di Sassari, che fa supporre l'esistenza di una necropoli pagana al servizio di una necropoli pertinente forse ad una villa in questa parte del territorio sassarese.

<sup>69</sup> *ILSard.* I 238 bis = Panciera 2006, pp. 843 s. La base onoraria di Piazza Tola proviene con tutta probabilità dal foro di Turris, se originariamente sorreggeva la statua di un magistrato della colonia, un duoviro, forse della *gens Allia*, almeno secondo l'interpretazione di Silvio Panciera, un *[Sat]urninus* iscritto alla tribù urbana Collina come altri esponenti dell'aristocrazia della colonia; reimpiegata nel III secolo, la base contiene sull'altro lato una più tarda dedica a Valeriano o Gallieno effettuata nel pieno dell'anarchia militare tra il 253 e il 254 dal procuratore provinciale, il prefetto equestre M. Calpurnio Celiano.

<sup>70</sup> Teatini, 2011, pp. 172 ss. nr. 34.

<sup>71</sup> Dobbiamo queste informazioni a Daniela Rovina, vedi l'articolo in questo stesso volume (*Sassari dall'età romana alla formazione della città*). Un riferimento al culto di Ercole (vd. Azzena 2006, pp. 28-33) sarebbe ipotizzabile sulla base della lastra in marmo, che conosciamo attraverso il volume di Enrico Costa del 1898, relativa all'ottava fatica ritrovata nelle vicinanze del Palazzo di Città, vd. Costa 1976, p. 22.

<sup>72</sup> Per la nascita e l'affermazione della città di Sassari tra il XII e il XIV secolo, rimangono utilissime le osservazioni di Tangheroni 1986, pp. 45 ss.

<sup>73</sup> Satta 2000; Piras G., Dore P. (2015a), pp. 2425-2445; Piras G., Dore P. (2015b), pp. 149-158.

<sup>74</sup> Mastino, 2004, p. 226, n. 6.

<sup>75</sup> *Statuti*, capitolo 100. C.S.P.S. 98; Azzena 2006 p. 8.

## Bibliografia

Angiolillo S. (1981), *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1981

Angiolillo S., Boninu A, Pandolfi A (2015), *Nuovi pavimenti a Turris Libisonis, la Domus dei Mosaici*, in C. Angeletti, A. Paribeni edd., Atti del XX Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) (Reggio Emilia 18-21 marzo 2015), Tivoli, pp. 361-370

Angiolillo S., Boninu A, Pandolfi A., *Orfeo e le tre Grazie: nuovi mosaici figurati in Sardegna*. Atti del XIII Congresso de la Association Internationale pour l'Etude de la Mosaïque antique (AIEMA), (Madrid 14-18 settembre 2015), Bulletin de la Association Internationale pour l'Etude de la Mosaïque antique, Madrid, pp. 276-282

Azzena G. (1999), *Turris Libisonis. La città romana*, in Borrelli Vlad L., Emiliani V., Sommella P. (a cura di), *Luoghi e tradizioni d'Italia. Sardegna*, Roma, pp. 369-380.

Azzena G. (2006), *Sardegna Romana. Organizzazione territoriale e poleografia del nord ovest*, in "Studi Romani", Anno LIV, 1-2, pp. 3-33.

Azzena G. (2012), *Turrem Pervenire*. Ipotesi sul sistema di accesso all'antica *Turris Libisonis*, in Del Vais C., a cura di, *Epì oinopa ponton*, Studi sul Mediterraneo antico in onore di Giovanni Tore, Oristano, pp. 659-668.

Azzena G., Soddu A. (2007), *Il monastero di San Pietro di Nurki, scelte insediative e preestistenze*, in Pani Ermini L., a cura di, *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, Atti del convegno di studio, Tergu 15-17 settembre 2006, Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, pp. 99-137.

Boninu A. et alii (2008), *Colonia Iulia Turris Libisonis. Dagli scavi archeologici alla composizione urbanistica*, in *L'Africa Romana XVII*, Roma, pp. 1777-1818.

Boninu A. (2017), *Turris Libisonis colonia Iulia*, in *La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, a cura di S. Angiolillo, R. Martorelli, M. Giuman, A.M. Corda, D. Artizzu (Corpora delle antichità della Sardegna), Carlo Delfino editore, Sassari, pp. 149-158.

Boninu A., Le Glay M., Mastino A. (1984), *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984.

Boninu A., Gasperetti G., Pandolfi A., 2015, *Porto Torres. Archeologia preventiva: l'indagine archeologica 2012 di via Ponte Romano*, in "L'Africa Romana", XX, 3, Roma, pp. 2071-2082.

Boninu A., Pandolfi A. (2012), a cura di, Porto Torres. *Colonia Iulia Turris Libisonis*. Archeologia Urbana, Sassari.

Boninu A., Pandolfi A., Deriu D., *La necropoli occidentale a Porto Torres*, in Usai L. a cura di, *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro settentrionale. Catalogo della mostra. Sassari, Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna", Padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013*, Quartucciu (CA), 2013, pp. 273-282.

Boninu A., Pandolfi A., Petruzzi E., *Via delle Terme a Porto Torres*, in Usai L. a cura di, *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro settentrionale. Catalogo della mostra. Sassari, Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna", Padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013*, Quartucciu (CA), 2013, pp. 283-292.

Boninu A., Pandolfi A., Petruzzi E., 2015, *Colonia Iulia Turris Libisonis e Torres. Rimodulazioni e trasformazioni della città e del territorio*. XVIII CIAC: Centro y periferia en el Mundo Clasico. S. 15. La transformation de la ciudad y el campo en la antigüedad tardia, Merida 2014, Merida, pp. 49-52.

Caldelli M.L. (2014), *Senatori oriundi di Ostia: un aggiornamento*, in Caldelli M.L., Gregori G.L. *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, a cura di, Quasar, Roma, pp. 587-590.

Campus F.G.R., Soddu R. (2003), *Le curatorias di Frussia e di Planargia, dal giudicato di Torres al Parlamento di Alfonso il Magnanimo (1421): dinamiche istituzionali e processi insediativi*, in Mastino A., a cura di, *Suni e il suo territorio*, Ortacesus (CA), pp. 139-176.

Campus F.G.R. (2003/2004), *Osilo. Villaggi medioevali nel regno di Torres. La curatoria della Romangia. Il villaggio di Tilickennor*, in *Almanacco Gallurese*, 11, pp. 359-363.

Canu G. (2015), *Porto Torres 2013-2014. Recenti interventi di Archeologia Urbana Preventiva. La cinta muraria di Turris Libisonis*, tesi di laurea, Università degli studi di Sassari (relatore: Elisabetta Garau).

Caprara R. (1986), *Sassari: preistoria della città. Le testimonianze archeologiche tardo-antiche ed alto-medievali*, in Mattone A., Tangheroni M., a cura di, *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni, a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna. Atti del convegno di Studi, Sassari, 12-14 maggio 1983*, EDES, Cagliari, pp. 77-94.

Carboni R., Cicu E., Corrias F., Cruccas E. 2012, *Turris Libisonis, Terme Pallottino: nuovi scavi e ricerche*, in *L'Africa romana*, Atti del XIX Convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma, pp. 2625-2644.

Cazzona C. (1998), *Nota sulla fondazione della colonia di Turris Libisonis: Iulii, Flavii, Aelii, Aurelii e Lurii nelle iscrizioni*, «Studi Sardi», 31, 1994-1998, pp. 269-277.

Cocco M.B., Mastino A. (2018), *Servi, liberti, colliberti, ancillae nella Sardegna romana: nota su possibili continuità, eredità e trasformazioni*, in *Studi in onore di Guido Clemente*, Firenze, in c.d.s.

Corsi P. (1983), *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna.

Cosentino S. (2002), *Potere e istituzioni nella Sardegna bizantina*, in S. Cosentino – P. Corrias, *Ai confini dell'Impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina*, Cagliari, pp. 1-13, p. 7.

Cosentino S. (2004), *Byzantine Sardinia between West and East. Feature of a Regional Cultu-*

re, in *Millennium - Jahrbuch / Millennium Yearbook. Jahrbuch zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends*, 1, pp. 327-365, pp. 344-346.

Costa E. (1976), *Archivio pittorico della città di Sassari, diplomatico, araldico, epigrafico, monumentale, artistico, storico*, a cura di E. Espa, Sassari.

Day J. (1973), *Villaggi abbandonati in Sardegna dal Trecento al Settecento: inventario*, C.N.R.S., Parigi.

Day J. (1986), *Sassari e il Logudoro nell'economia mediterranea nei secoli XI-XV*, in Mattone A., Tangheroni M., a cura di, *Gli Statuti Saresesi. Economia, Società, Istituzioni, a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna. Atti del convegno di Studi, Sassari, 12-14 maggio 1983*, EDES, Cagliari, pp. 37-46.

Deriu D. (2013), *Le produzioni ceramiche da fuoco tardoantiche e altomedievali dai siti della Sardegna settentrionale. Indagini morfologiche, cronologiche, archeometriche*, tesi di Dottorato (XXVI ciclo), Università degli studi di Sassari.

Deriu D., Pandolfi A., Peruzzi E. (2012), *La Colonia Iulia Turris Libisonis tra fiume e mare. Nuovi dati dall'indagine del Molo di Ponente*, in "L'Africa Romana", XX,3, Roma, pp. 2083-2092.

Didu I. (1992), *Il curator rei publicae di Turris Libisonis: un esempio di tardivo processo di sviluppo delle istituzioni municipali romane in Sardegna* Sardinia antiqua. *Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari pp. 377-384.

Doneddu G. (1986), *La Nurra. Microstoria di un territorio*, in Mattone A., Tangheroni M., a cura di, *Gli Statuti Saresesi. Economia, Società, Istituzioni, a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna. Atti del convegno di Studi, Sassari, 12-14 maggio 1983*, EDES, Cagliari, pp. 393-407.

Doneddu G. (1989), *Cenni storici: il popolamento del territorio tra insediamenti spontanei e colonizzazioni organizzate*, in Pietracaprina A., a cura di, *La Nurra. Sintesi monografica*, Gallizzi, Sassari, pp. 7-13.

Finzi V. (1911), *Gli statuti della repubblica di Sassari*, Cagliari.

Equini Schneider E. (1979), *Catalogo delle sculture romane del Museo nazionale G.A. Sanna di Sassari e del Comune di Porto Torres*, Sassari.

Fiori F. (2001), *Costantino hypatos e doux di Sardegna*, Bologna.

Fiori F. (2008), *Epigrafi greche dell'Italia bizantina (VII-XI secolo)*, Bologna.

Garau E. (2006), *Tra Africa e Sardinia: mobilità di merci e di genti (?) a Nora nella tarda antichità*, in *L'Africa romana XVI*, Atti del Convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma, pp. 1247-1268.

Gasperetti G., Mastino A., Zucca R. (2014) *Viaggi, navi e porti della Sardinia e della Corsica attraverso la documentazione epigrafica*, in Zaccharia C., a cura di, *L'epigrafia dei porti, Atti della XVII Rencontre sur l'Épigraphie du monde romain, Aquileia, 14-16 ottobre 2010*, Antichità Alto Adriatiche, LXXIX, Trieste, Editreg 2014, pp. 164-166.

Gasperetti G. (2013), *Reperti dal porto commerciale di Porto Torres*, in Usai L., a cura di, *Memorie dal sottosuolo: scoperte archeologiche nella Sardegna centro settentrionale*. Catalogo della mostra (Sassari, Museo Archeologico Nazionale G.A. Sanna, padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013), Quartucciu (CA), pp. 267-272.

Guillou A. (1996), *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome.

Ibba A. (2017), *Ante quem, post quem: Plinio e las descrizione della Corsica e della Sardegna*, in *Plinio el Viejo y la construcción de Hispania Citerior*, P. Ciprés ed., Vitoria Gasteiz, pp. 33-46.

Livi C. (1984), *La popolazione della Sardegna nel periodo aragonese*, in *Archivio Storico Sardo*, XXXIV, Fasc. II, pp. 23-130, pp. 75-76 e nt. 144.

Maetke G. 1964, *Porto Torres (Sassari), Iscrizioni funerarie*, in "Notizie degli Scavi", 1, pp. 323-330.

Mastino A. (1984), *Popolazioni e classi sociali a Turrus Libisonis* in A. Boninu, M. Le Glay, A. Mastino, *Turrus Libisonis Colonia Iulia*, Chiarella, Sassari, pp. 37-104.

Mastino A. (1986) *Supplemento epigrafico turritano*, "Nuovo bullettino archeologico sardo", III, pp. 189-205.

Mastino A. (1987) *Una iscrizione con damnatio memoriae di Commodo ?*, in AA.VV., *Turrus Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980* (Quaderni Soprintendenza archeologica, 16), Chiarella, Sassari, pp. 53-72.

Mastino A. (1992), *Turrus Libisonis in età romana*, in AA.VV., *Porto Torres e il suo volto* a cura di a cura di R. Caprara, A. Mastino, V. Mossa, A. Pinna, Delfino, Sassari, pp. 5-74.

Mastino A. (2002), *La romanità della società giudiciale in Sardegna: il condaghe di San Pietro di Silki*, in Associazione Condaghe S. Pietro in Silki, a cura di, *La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti*, Stampacolor, Sassari.

Mastino A. (2007), *Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna ? L'exitium di Matera e la susceptio a sanctis marturibus di Adeodata nella Turrus Libisonis del IV secolo*, "Sandalion, Quaderni di cultura classica, cristiana e medievale", 26-28, pp. 155-203.

Mastino A., a cura di (2009), *Storia della Sardegna antica*, Il Maestrale, Nuoro (2° ed.).

Mastino A., Vismara C. (1994), *Turrus Libisonis* (Sardegna archeologica, guide ed itinerari, 23), Delfino, Sassari.

Mastino A. (2004), *Il viaggio di Theodor Mommsen e dei suoi collaboratori in Sardegna per il Corpus Inscriptionum Latinarum*, in *Theodor Mommsen e l'Italia*, Atti dei Convegni Lincei, 207, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma, p. 226 n. 6.

Mastino A., Zucca R. (2007), *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in D. Pupillo, a cura di, *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno Ferrara-Voghera 3-4 giugno 2005, Quaderni degli Annali dell'Università di Ferrara, Sezione Storia, 6, Casa editrice Le Lettere, Firenze, pp. 93-124.

Mattone A., Tangheroni M. (1986), a cura di, *Gli Statuti Sassaresi. Economia, Società, Istituzioni, a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna. Atti del convegno di Studi, Sassari, 12-14 maggio 1983*, EDES, Cagliari.

Mazzarino S. (1940), *Su una iscrizione trionfale di Turrus Libisonis*, «Epigraphica», 2, pp. 292-313 (ristampato in Id., *Il Basso impero. Antico, tardo antico ed era costantiniana*, II, Bari 1980, pp. 362-390, col titolo *Sull'epigrafia «occidentale» degli Eraclidi: Costante II (641-668) e Costantino IV Pogonato*).

Meloni P. (2012), *La Sardegna romana*, Ilisso, Nuoro.

Milanesi M. (2006), *Vita e morte dei villaggi rurali tra medioevo ed età moderna*, All'insegna del Giglio, Firenze.

Motzo B.R. (1927), *Barlumi dell'Età Bizantina in Sardegna*, in *Studi Cagliaritari di Storia e Filologia*, Cagliari, pp. 81-97.

Pancieri S. (2006), *M. Allio Celere, magistrato della colonia*, in Turrus Libisonis. La necropoli meridionale o di S. Gavino. Intervento di scavo 1979-1980, Sassari 1987, pp. 37-52 = M. Allius Celer, magistrato di Turrus Libisonis, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti* (1956-2005) con note complementari e indici, I, (Vetera, 16), Quasar, Roma, pp. 835-847.

Pandolfi A. (1993), *Fornace e complesso strutturale produttivo, lo scavo. Sassari, località Bada Rebuddu*, "Bollettino d'Archeologia", n. 19-21, pp. 211-215.

Pani Ermini L. et alii (2006), *Indagini archeologiche nel complesso di S. Gavino a Porto Torres. Scavi 1989-2003*, in Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Memorie, 7, Roma.

Pani Ermini L., Stasolla F. R. (2010), *La ricerca archeologica a San Gavino di Porto Torres: scavi 1998-2002*, in *Basilica di San Gavino. Teorie a confronto*, Atti del I Convegno (Porto Torres, 21 dicembre 2008), Sassari, pp. 29-36.

Petruzzi E. (2016), *Porto Torres. Colonia Iulia Turrus Libisonis. La città archeologica. Dalla documentazione di scavo agli strumenti per la tutela e la pianificazione*, Tesi di Dottorato, Dottorato di ricerca in Storia, Letterature e Culture del Mediterraneo, XXVIII ciclo, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Relatore Elisabetta Garau.

Pietra G. (2008), *La ceramica sigillata africana D in Sardegna, dinamiche storiche ed economiche tra tardo antico ed altomedioevo*, in *L'Africa romana XVII*, Roma, pp. 1749-1776.

Piras V. (2011), *Note sulla legislazione penale nella Sardegna medievale*, Archivio Storico e Giuridico Sardo di Sassari, 16, Sassari.

Piras G., Dore P. (2015a), *Un nuovo tratto dell'acquedotto di Turrus Libisonis in località Punta di Lu Cappottu (Porto Torres): considerazioni preliminari*, in *L'Africa romana XX*, Roma, pp. 2425-2445.

Piras G., Dore P. (2015b), *A new stretch of the Turrus Libisonis aqueduct in Punta di Lu Cappottu (Porto Torres, Sassari, Sardinia): preliminary considerations and recent acknowledgments*, in M. Parise-C. Galeazzi-R. Bixio-C. Germani (editors), *Hypogea 2015. Proceedings of International Congress of Speleology in Artificial Cavities (Rome, March 11-17, 2015)*, Rome 2015, pp. 149-158.

Porrà F. (2002), *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna. Versione preliminare*, Cagliari.

Rovina D. (1995), *Strutture romane ed altomedievali nell'area della sede del Banco di Sardegna*, Oristano, pp. 145-158.

Rovina D., Fiori M., a cura di (2013), *Sassari. Archeologia Urbana*. Felici Editore, Ghezzano (PI).

Ruggeri P. (2004), *Tabular(ius) pertic(ae) Turr(itanae) et Tarrh(en)s(is)*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 10-12 ottobre 2003*, a c. di A. Donati (Epigrafia e antichità, 19), Fratelli Lega, Faenza, pp. 65-77.

Satta Ginesu M.C. 1989, *Letà romana, in Sassari. Le Origini*, Sassari, pp. 57- 80.

Satta M. C. (2000), *L'acquedotto romano della colonia di Turrus Libisonis*, Imago Media, Caserta.

Satta M.C. (2013), *La necropoli di Iscalaccas a Sassari*, in Usai L. a cura di, *Memorie dal sottosuolo. Scoperte archeologiche nella Sardegna centro settentrionale. Catalogo della mostra. Sassari, Museo Nazionale "Giovanni Antonio Sanna", Padiglione Clemente, febbraio 2011-aprile 2013*, Quartucciu (CA), 2013, pp. 219-246.

Sini F. (1997), *Comente comandat sa lege, Diritto romano nella Carta de Logu d'Arborea*, Torino.

Solmi A. (1905), *La Sardegna e gli studi storici*, «Archivio storico sardo», I, p. 13.

Solmi A. (1938), *Prefazione*, in *Testi e documenti per la storia del Diritto agrario in Sardegna*, Sassari, pp. VII ss.

Solmi A. (1939), *L'iscrizione greca di Porto Torres del sec. VII*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*, IV, Milano, pp. 335-336.

Sotgiu G. (1981), *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turrus Libisonis)*, Roma.

Sotgiu G. (1985), *Sul 'procurator ripae' dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turrus Libisonis)*, in *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, Cagliari, pp. 247-249.

Spanu P.G. (1998), *La Sardegna bizantina tra VI e VII sec.*, S'Alvure, Oristano.

Spanu P.G. (2000), *Martyria Sardiniae. I Santuari dei martiri sardi*, S'Alvure, Oristano.

Spanu P.G. (2006), *Iterum est insula quae dicitur Sardinia, in qua plurimas fuisse civitates legimus (Ravennatis Anonymi Cosmographia V, 26). Note sulle città sarde tra la tarda antichità e*

*l'alto medioevo*, in Augenti A., a cura di, *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, *Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004)*, Firenze, pp. 589-612.

Spanu P.G. (2012a), *La Sardegna nella prima età bizantina: alcune note d'aggiornamento*, in Corrias P., a cura di, *Forme e caratteri della presenza bizantina nel Mediterraneo Occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*. *Atti del Convegno di Oristano (22-23 marzo 2003)*, Condaghes, Cagliari, pp. 57-72.

Spanu P.G. (2012b), *La Sardegna rurale tra l'età tardoantica e l'alto medioevo*, in Sanna M.G., a cura di, *Historica et Philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, AM&D Edizioni, Cagliari.

Susini G.C. (1992), *Chiosa epigrafica turritana*, in Sardinia antiqua. *Studi in onore di Piero Meloni*, Cagliari, pp. 373-376.

Tangheroni M. (1986), *Nascita ed affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo*, in Mattone A., Tangheroni M., a cura di, *Gli Statuti Saresi. Economia, Società, Istituzioni, a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna*. *Atti del convegno di Studi, Sassari, 12-14 maggio 1983*, EDES, Cagliari, pp. 45-64.

Taramelli A. (1928), *Porto Torres*. *Iscrizione bizantina rinvenuta presso i ruderi delle antiche terme di Turris Libisonis, proveniente da una chiesa distrutta*, in "Notizie degli scavi", pp. 256-259.

Teatini A. (1995), *Breve nota sui "Capitelli di età romana da Porto Torres"*. *Un capitello corinzio inedito*, "NBAS", 5, 1993-95, pp. 287-296.

Teatini A. (2011), *Repertorio dei sarcofagi decorati della Sardegna romana*, "L'Erma" di Bretschneider, Roma.

Tola P. (1845), *Codice diplomatico di Sardegna con altri documenti storici, raccolto, ordinato ed illustrato dal cav. Don Pasquale Tola* (2 voll.), Torino, Chirio e Mina.

Tola P., 1850, *Codice della Repubblica di Sassari*, Cagliari, 1850.

Turtas R. (2003), *In margine ad un'epigrafe paleocristiana scoperta a Porto Torres*, in *Cultus splendore*, *Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, a cura di A.M. Corda, pp. 953-959.

Villedieu F. (1984), *Turris Libisonis, fouille d'un site romain tardif a Porto Torres*. *Sardaigne*, Oxford.

Villedieu F. (1986), *Turris Libisonis tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, in Mattone A., Tangheroni M., a cura di, *Gli Statuti Saresi. Economia, Società, Istituzioni, a Sassari nel Medioevo e nell'età moderna*. *Atti del convegno di Studi, Sassari, 12-14 maggio 1983*, EDES, Cagliari, pp. 65-76.

Vismara C. (1999), *Il territorio turritano e le indagini archeologiche*, in Borrelli Vlad L., Emilian V., Sommella P., *La Sardegna (Luoghi e tradizioni d'Italia)*, Roma, pp. 359-368.

Vismara C., Pergola Ph., Iстриa D., Martorelli R. (2011), *Sardinien un Korsika in römischer Zeit, Zaberns Bildbände zur Archäologie*, Sonderbande der Antiken Welt, Darmstadt.

Zichi G. (2013), *Passio sanctorum martyrum Gavini, Proti et Ianuarii*, Stampacolor, Muros (5a ed.).

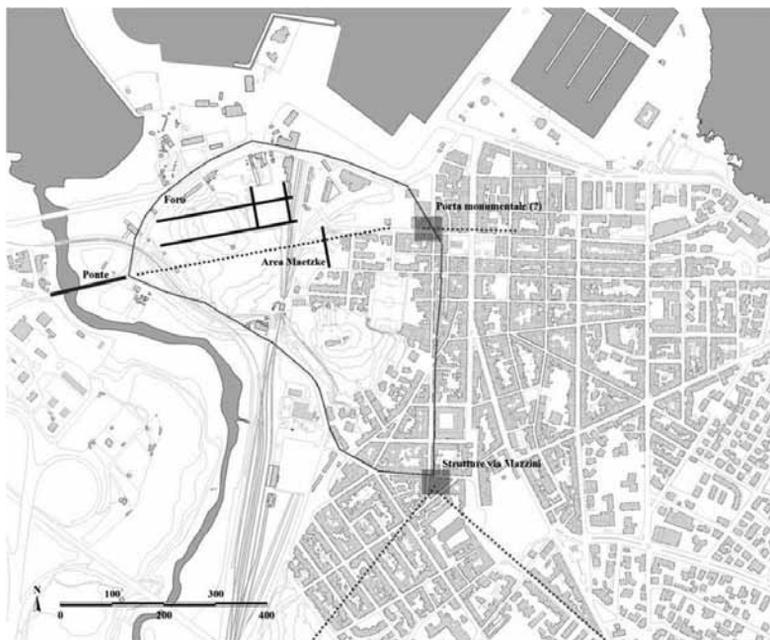


Fig. 1. Porto Torres. Limiti della città tra il I sec. a.C. ed il II sec. d.C. con l'ipotetica ubicazione delle porte urbliche.



Fig. 2. Porto Torres. Via Ponte Romano. Tratto delle mura urbliche realizzate nella prima metà del III sec. d.C. e smantellate nel V sec. d.C.



Fig. 3. Porto Torres. Parco Archeologico. Tratto dalle mura urbliche realizzate nella prima metà del III sec. d.C.

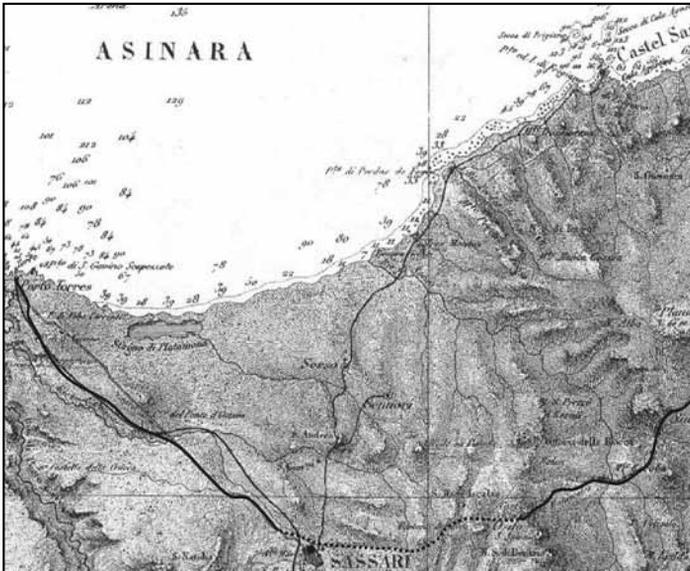


Fig. 4. Ricostruzione della *Tibula Sulci* secondo un percorso interno. (Base Cartografica Atlante dell'Isola di Sardegna del La Marmora, 1840).

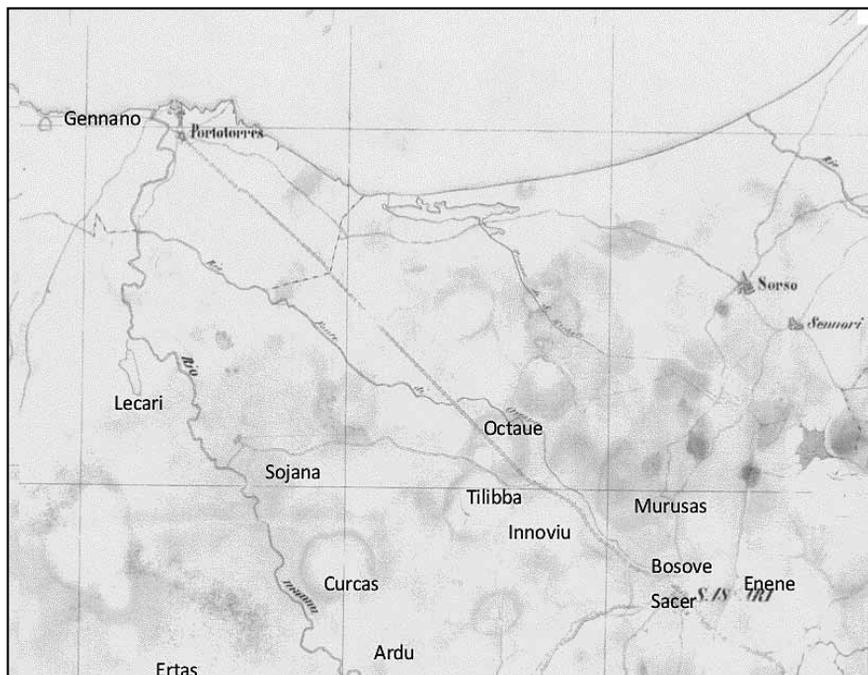


Fig. 5. Distribuzione dei villaggi d'età medievale lungo le due direttrici del Rio Mannu e dell'acquedotto romano. (Base Cartografica Atlante dell'Isola di Sardegna del La Marmora, 1840).



Fig. 6. Base opistografa da Piazza Tola (ILSard I, 238 = ELSard, p. 571, A238) --  
 ---- [---]RR+[---][pont(ifici)] max(imo),[trib(unicia)] potest(ate) II,  
 [co(n)s(uli)], proco(n)s(uli), [---]P, d(ecreto) d(ecurionum),p(ecunia) p(ublica),  
 [c]urante[M(arco) Calpur]nio Cae=[lia]no, [proc(uratore) et]  
 praef(ecto)[prov(inciae) S]ard(iniae), e(gregio) v(iro).

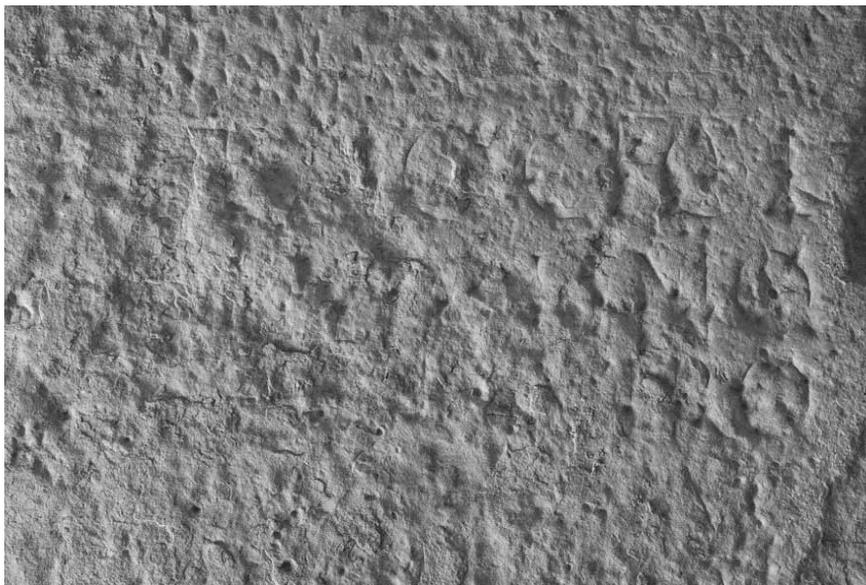


Fig. 7. Base opistografa da Piazza Tola. Particolare iscrizione sul secondo lato  
(*ILSard* I, 238bis = Panciera 1987, pp. 47-49 = *ELSard*, p. 571, A238bis =  
Panciera 2006, pp. 843-844, 847) ----- C(aio?) +[---]+io C(ai) f(ilio) Col(lina)  
[Sat]tūrnino  
[II]viro(:duoviro) [---] -----



# Sassari dall'età romana alla formazione della città

Daniela Rovina

## L'età romana

A trent'anni di distanza dal primo convegno sugli Statuti sassaresi, il tema delle origini della città medievale di Sassari e delle sue preesistenze può essere oggi affrontato con nuovi dati archeologici e nuove ipotesi grazie a dieci anni di scavi urbani ed altre ricerche<sup>1</sup>.

Nell'occasione di quel primo convegno Roberto Caprara aveva mostrato il quadro delle preesistenze note fino a quel momento nel territorio sassarese, ipotizzando la presenza di un *vicus* di età romana nell'area della futura città medievale e auspicando nuove indagini archeologiche che sole avrebbero potuto offrire ulteriori contributi significativi alla storia della città. Dopo di allora la mostra "Sassari le origini" promossa dalla Soprintendenza Archeologica nel 1988 ed il successivo catalogo avevano ulteriormente dettagliato la situazione soprattutto per l'età romana e bizantina, e per l'area periferica più che per l'attuale centro storico<sup>3</sup>.

In particolare per l'età romana M. Chiara Satta aveva ipotizzato che il territorio dove sarebbe poi sorta la città medievale presentasse una situazione analoga a quella di tutta l'area della pertica di *Turris*, caratterizzata da piccoli insediamenti sparsi a vocazione agricola, individuando nella presenza delle sorgenti da cui si originava l'acquedotto che alimentava la città di *Turris* l'unica significativa peculiarità di questa zona<sup>4</sup>.

Le indagini archeologiche condotte in quasi tutta l'area del centro storico dal 2000 al 2010, oltre ad alcuni interventi più recenti, hanno arricchito il quadro di questo periodo con ulteriori testimonianze sporadiche, senza per altro alterarlo in maniera significativa.

In questa stessa area erano infatti note da tempo alcune testimonianze di età romana imperiale: in via Cagliari, vicino a p.za Castello, tre sepolture, una delle quali con una lucerna di III sec. d.C. furono ritrovate durante lavori per la rete idrica nel 1967; all'interno del Duomo, in occasione degli scavi degli anni '90, sono stati scoperti un pavimento di cocciopesto sotto il quale si trovava un unguentario di vetro di I-II sec. d.C., ed una moneta di V secolo, residuale nei riempimenti sopra le sepolture post medievali<sup>5</sup>.

Più problematico il rinvenimento in p.za Tola, negli anni '60, di una base

onoraria di marmo opistografa, verosimilmente proveniente da Porto Torres e rinvenuta riutilizzata come stipite di una porta del sig. Cosimo Tola. La base, in origine sostegno della statua di un magistrato di *Turris* forse della *gens Allia*, risulta reimpiegata anche in antico, con una dedica a Valeriano o Gallieno da parte di M. Calpurnio Celiano, procuratore e prefetto di Sardegna nel III secolo d.C.<sup>6</sup>

Un altro rinvenimento nella zona era stato segnalato da Enrico Costa, il quale nel suo Archivio pittorico riferisce del ritrovamento di una lastra frammentaria di marmo bianco a basso rilievo, durante lavori di ampliamento del Teatro Civico eseguiti nel 1898<sup>7</sup>.

Gli scavi urbani dal 2000 al 2010 hanno restituito altri reperti di età romana, sporadici e molto frammentari, in p.za Duomo e largo Seminario, riferibili a parti di embrici, anforacei, ceramica nuda e grezza da cucina. In largo Seminario segni di aratro sulla roccia al di sotto della statigrafia contenente questi scarsi reperti conferma la destinazione agricola dell'area<sup>8</sup>.

L'altra zona da cui provengono nuovi, sia pur ugualmente scarsi, materiali residuali di età romana imperiale è quella di via Monache Cappuccine, con frammenti di anforacei, ceramica nuda e grezza da cucina<sup>9</sup>. In quest'area si segnala inoltre la presenza di alcuni blocchi squadrati di calcare, chiaramente di riutilizzo e verosimilmente provenienti da un precedente edificio di età romana, usati come angolari in due abitazioni del villaggio di X-XI secolo.

Anche questi nuovi rinvenimenti confermano una generica frequentazione dell'area dell'attuale centro storico dal I al V sec. d.C., escludendo la presenza di un vero e proprio centro abitato strutturato, di cui gli scavi capillari non hanno restituito traccia (fig.1)<sup>10</sup>.

Un ulteriore elemento di novità viene oggi dalla rilettura della già citata lastra di marmo segnalata e disegnata con grande precisione da Entico Costa, che la descrive come di pregevolissima fattura e la attribuisce ipoteticamente ad un sarcofago di età romana (fig.2). Nella lastra sono scolpiti un busto maschile nudo con tracce di mantello e le teste di due cavalli che il personaggio tiene per la briglia<sup>11</sup>.

Una più attenta lettura del disegno del Costa conduce ad una diversa interpretazione del bassorilievo e del soggetto che vi è raffigurato, in realtà attribuibile alla rappresentazione dell'ottava fatica di Ercole, che doma le quattro cavalle antropofaghe di Diomede. Sul torso maschile è infatti individuabile la *leontè*, mentre l'impeto dei due animali (la frammentarietà della lastra giustifica l'assenza degli altri due) e la briglia con la quale sono tenuti sono tutti elementi che trovano confronto con questa iconografia<sup>12</sup>.

Poichè sembra del tutto improbabile che la lastra sia stata trasportata

da Porto Torres solo per essere riutilizzata come materiale da costruzione nelle murature di una casetta alle spalle del teatro, abbattuta per ampliare il palcoscenico, si pone il problema della sua provenienza dall'area stessa del ritrovamento, anche perchè nella stessa area sono stati recentemente individuati diversi elementi di decorazione architettonica di età romana di una certa importanza (fig.3).

Nell'angolo NO di piazza Tola, alle spalle del teatro civico, si trova infatti una parte di fusto di colonna rimodellato a paracarro, inserito nel muro perimetrale di un edificio prospiciente via Cetti (fig.4). Il raro materiale costitutivo, granodiorite del *Mons Claudianus* in Egitto<sup>13</sup>, permette di attribuirlo inequivocabilmente ad epoca romana; inoltre la particolare collocazione ne indica l'ubicazione *in situ*, sia perchè il muro dell'edificio moderno lo ingloba parzialmente scavalcandolo, sia perchè pare difficile ipotizzare il trasporto della colonna da Porto Torres per utilizzarla come semplice paracarro.

Altre parti di colonne con capitelli, di marmi e pietre pregiate di varia importazione, si trovano riutilizzati all'interno del palazzo Luguia, ubicato all'angolo tra la piazza e via Cetti, esattamente di fronte a questo paracarro.

La prima si conserva all'interno di un circolo ricreativo, in realtà frutto di un frazionamento dell'atrio del palazzo adiacente. Si tratta di un fusto liscio rastremato verso l'alto, di colore verde-grigio striato, probabilmente serpentine dell'Asia minore<sup>14</sup>. È sovrastato da un capitello corinzio asiatico di marmo grigio (figg.5-6), successivamente rilavorato su un lato con lo stemma della famiglia Luguia, proprietaria del palazzo<sup>15</sup>. Il capitello originario presenta due corone di foglie di acanto spinoso poco aggettanti, che occupano circa i due terzi del *kalathos*, lasciando uno spazio ridotto per calici, elici e volute, queste ultime schiacciate contro l'abaco, a sua volta poco sviluppato negli angoli<sup>16</sup>. Le foglie della prima corona si toccano formando negli spazi di risulta le forme geometriche consuete per questo tipo, dal basso verso l'alto un rettangolo, un rombo, e forse un triangolo, non ben leggibile per le scheggiature ed abrasioni; quelle della seconda corona si toccano con una sola foglietta. Sopra il punto di congiunzione è visibile una piccola protuberanza del *kalatos* a forma di spigolo che fa le veci dei cauli, su cui poggiano i calici dai quali si sviluppano, piatte e sottili, volute ed elici.

All'interno del vano scala del palazzo adiacente<sup>17</sup> si conservano parti di altre sette colonne: due sono inserite come elementi decorativi nel muro ricoperte di intonaco, motivo per cui il materiale compositivo non è verificabile; uno spezzone di una terza è visibile a lato dei gradini di una rampa, mentre quattro parti di colonne di marmi diversi sono assemblate a due a due a formare due nuove colonne che sostengono degli archi lungo la scalinata (figg. 7-8).<sup>18</sup>

Anche in questo caso si tratta di fusti lisci e leggermente rastremati verso l'alto, di dimensioni apparentemente analoghe tra loro: quelli visibili in quanto non ricoperti di intonaco sono di colore grigio-verde scuro ed uno grigio chiaro. Una colonna presenta una base attica di marmo bianco giallino, probabilmente greco, con alternanza di toro, tondino, scozia, toro, su un basso plinto ornato da quattro protuberanze a goccia agli angoli (fig.7). Altre due basi sono invece costituite da capitelli rovesciati del tipo a corona unica di foglie lisce, ricoperti di vernice e di datazione incerta, probabilmente non anteriore al VI-VII secolo. I capitelli sono formati da due parti di dimensioni uguali: al di sotto di un alto abaco apparentemente privo di lavorazioni, sull'unico lato visibile, sono scolpite aderenti al *kalathos* tre foglie lisce, di cui una larga centrale e due angolari più strette (fig. 9)<sup>19</sup>.

Tranne lo spezzone ai lati della rampa, tutte le colonne sono sormontate da capitelli, prevalentemente corinzieggianti. Fanno eccezione un capitello di tipo tuscanico di marmo bianco non lucidato (fig.7)<sup>20</sup> ed uno corinzio scarsamente visibile perchè incassato nel muro per tutta la profondità, molto consunto e rivestito di vernice, che presenta comunque caratteristiche analoghe a quello nel circolo ricreativo per il rapporto tra le due corone di foglie e la parte superiore, e per le elici schiacciate contro l'abaco. Un ultimo capitello, anch'esso incassato nel muro, sembra in realtà parte di una base riutilizzata rovesciata, per altro di tufo locale e di datazione incerta.

Dei tre capitelli corinzieggianti, tutti ricoperti di vernice, uno lascia intravedere un marmo di colore bianco rosato, probabilmente greco.

L'unico visibile su tutti i lati presenta alla base un'unica corona di foglie, al di sopra delle quali si trova su tre lati il motivo del calice centrale a fior di loto, e solo su un lato quello liriforme con doppia infiorescenza (figg.10-11-12)<sup>21</sup>. Delle otto foglie della corona, quelle sotto il calice sono lisce con nervatura centrale, e in un caso a palmetta, mentre quelle sotto l'infiorescenza sono conformate a palmetta; quelle laterali mantengono le caratteristiche delle foglie di acanto semplificate ed arrotondate, dalle quali si dipartono lunghe foglie lobate e percorse da nervature con funzione di volute<sup>22</sup>.

La particolarità dei tipi di capitelli e l'incompleta leggibilità legata al loro riutilizzo richiedono ulteriori approfondimenti e non ne consentono al momento una sicura datazione, che può tuttavia essere ipotizzata per quelli corinzi e corinzieggianti, sulla base dei confronti già indicati, tra la metà del III e la metà del IV sec. d. C.

Anche le dimensioni delle colonne, apparentemente omogenee, sono difficilmente verificabili a causa della parzialità dei fusti.

Per questi elementi di decorazione architettonica, che per preziosità dei

materiali e caratteristiche stilistiche rimandano ad un edificio importante di tarda epoca romana imperiale, possono essere avanzate due ipotesi.

La prima è che si tratti di materiale di spoglio proveniente da Porto Torres riutilizzato nell'edificio settecentesco, come del resto documentato anche in altre parti della città<sup>23</sup>. Questa ipotesi confligge tuttavia, oltre che con le modalità di reimpiego della lastra disegnata dal Costa, anche con la porzione di colonna *in situ*, inglobata nell'edificio e usata come paracarro vicino a via Cetti, per la quale il trasporto da Porto Torres appare francamente ingiustificabile, tanto più che in un angolo vicino se ne trova un altro di pietra locale, con diverse caratteristiche di collocamento<sup>24</sup>.

Per questo motivo la seconda ipotesi che si propone è che questi elementi provengano dallo spoglio di un edificio di epoca romana che si trovava in questa stessa area, che potrebbe magari essere stato intercettato durante i rifacimenti settecenteschi del palazzo Luguia.

Poiché, come precedentemente accennato, l'esistenza di un centro abitato di questo periodo è stata definitivamente esclusa dalle indagini capillari in centro storico, un edificio isolato con simili caratteristiche non potrebbe che essere un tempio, del quale la lastra ritrovata nell'800 dietro il teatro civico potrebbe essere un elemento decorativo, indicandone la dedica ad Ercole.

Per altro la possibile esistenza a Sassari di un santuario di questa divinità era già stata ipotizzata su altre basi da Ignazio Didu e poi ripresa ed approfondita da Giovanni Azzena<sup>25</sup>. Entrambi gli autori avevano infatti proposto di identificare nell'area di Sassari l'*ad Herculem* dell'Itinerario Antoniniano ed il successivo *Saceri* dell'Anonimo Ravennate, intendendo quest'ultimo come contrazione di *Sac(ellum) Herculis*. In entrambi i casi i toponimi sarebbero da riferirsi non ad un centro abitato bensì ad un luogo, e precisamente un luogo sacro ad Ercole. La lunga persistenza e l'evoluzione del toponimo dal II al VII secolo testimonierebbero l'importanza del luogo e la forte connotazione dell'area.

Anche questa ipotesi sembrava smentita dagli scavi urbani, dato che nessuna traccia di edifici di questo tipo è stata ritrovata in nessuna parte della città. In piazza Tola non sono neppure emersi reperti sporadici di età romana. Questa assenza è però facilmente spiegabile, dal momento che l'area è stata oggetto di profondi sconvolgimenti già in età post medievale, quando, negli anni venti del 1600, fu abbattuta la casa della pesa del grano, che si trovava al centro della piazza<sup>26</sup>.

Del resto il culto di Eracle- Melqart e poi dell'Ercole romano è largamente attestato in tutta l'Isola,<sup>27</sup> alla quale sono strettamente connesse le tradizioni mitologiche dell'eroe, ed in particolare, per la parte settentrionale della

Sardegna, quelle legate alla fondazione greca di Olbia da parte dei Tespiadi, i cinquanta figli di Eracle, e di Ogryle, probabilmente Padria, da parte del nipote Iolao.

Si ricorda in proposito ad Olbia il santuario punico di Eracle-Merqart (III-II sec. a.C.), rinvenuto sotto la chiesa di San Paolo, e le sue successive fasi di età romana repubblicana, cui si riferisce anche il ritrovamento subacqueo all'ingresso del porto della città di parti di una statua di argilla del dio, cava e a grandezza naturale, in un contesto di II sec. a.C.<sup>28</sup>.

È altresì nota la presenza di diversi elementi legati al culto di Eracle all'interno del deposito votivo di San Giuseppe a Padria, anch'esso di età ellenistica, che studi recenti attribuiscono ad un importante luogo di culto dedicato a questa stessa divinità.

Nè mancano testimonianze archeologiche e toponomastiche della continuità del culto dedicato al romano Ercole, documentato a Porto Torres dal rinvenimento di una statua di marmo con clava e *leontè* (I-II sec. d.C.) nell'area di un importante edificio pubblico in via delle Terme<sup>30</sup> e soprattutto, rimanendo nell'ambito della sola parte settentrionale della Sardegna, dalla dedica alla divinità dell' isola Asinara, chiamata *Insula Herculis* o *Heraclèous nesos* da Plinio e successivamente da Tolomeo.

Più incerta e problematica, come già accennato, la localizzazione della *statio ad Herculem* dell'Itinerario Antoniniano, variamente interpretata e tuttora di incerta localizzazione, il cui nome viene comunque sempre riferito alla vicinanza di un tempio<sup>31</sup>.

L'ubicazione a Sassari di un santuario dedicato ad Ercole, nume polifunzionale, tutelare di greggi, pastori e mercanti, trova sostegno anche nelle caratteristiche storico-geografiche di questa zona, ben evidenziate da Azzena che sottolinea anzi il valore di Ercole quale "indicatore topografico". Per citare l'autore infatti, il sito di Sassari si connota come "terminale di mercato e di piccola transumanza (...) Zona di confine, dunque, ma allo stesso tempo di collegamento tra cultura agricola e pastorale (...) Da non sottovalutare l'aspetto simbolico percettivo, che Sassari condivide con Osilo anche se dissimulato in un organismo urbano soverchiante: il primo avvistamento, per chi venga dall'entroterra, del golfo e dell'isola Asinara"<sup>32</sup>.

E proprio a questo proposito è interessante sottolineare come l'area di piazza Tola sia ubicata in un punto rilevato, in vista del mare, di *Turrìs* e della stessa Asinara anche se oggi questi punti sono percepibili solo dai piani alti degli edifici a causa dell'edilizia moderna.

Pare inoltre significativa l'importanza che proprio quest'area mantenne anche nella città medievale, sia come centro del potere civile con la casa del

Comune sull'attuale Corso Vittorio Emanuele dove oggi si trova il teatro civico, sia soprattutto come luogo deputato al commercio<sup>33</sup>.

Ma Ercole è anche, e in questo caso forse soprattutto, dio delle sorgenti e delle acque salutari, e perciò profondamente connesso alla principale caratteristica di questo territorio ed al suo ruolo fondamentale per la colonia romana, in quanto, proprio per le numerose e ricche sorgenti, luogo di origine dell'acquedotto che riforniva di acqua la città di *Turris*<sup>34</sup>.

Dunque, pur confermandosi l'assenza di un centro abitato organizzato di età romana come precursore della Sassari medievale, un insediamento sparso di tipo rurale, l'origine dell'acquedotto, ed un santuario dedicato ad una divinità legata ad entrambe queste presenze, potrebbero verosimilmente aver segnato in maniera distintiva ed importante fin da questo periodo la parte di territorio della futura Sassari, gettando le prime solide basi del suo stretto rapporto con *Turris*, destinato a durare, con scambio di ruoli e funzioni, ben oltre l'età romana.

Certo la presenza in questa zona di un tempio dedicato ad Ercole, nell'ambito dell'ipotesi avanzata da P. Meloni di un percorso interno e non costiero della viabilità *a Tibula Sulcos* nel tratto fino a *Turris*, riproporrebbe con forza l'idea dell'ubicazione in quest'area, piuttosto che ad Osilo, dell'*ad Herculem* dell'Itinerario Antoniniano<sup>35</sup>, ed anche di un probabile collegamento secondario con l'altra direttrice *a Turre Karales*<sup>36</sup>.

Si tratta naturalmente di ipotesi, che si propongono con le dovute cautele in assenza di resti stratigrafici relativi ad una struttura templare, resti che potrebbero forse conservarsi sotto i palazzi, ed in particolare sotto quello che ingloba la colonna romana, al piano terra del quale molti anni fa furono avviati e poi interrotti lavori di ristrutturazione.

Sulla base delle caratteristiche dei capitelli, la maggior parte dei resti ritrovati sembrerebbe attribuibile ad un'ultima redazione tardo imperiale dell'edificio, non anteriore alla metà del III- inizi del IV sec. d.C.<sup>37</sup> La lastra disegnata dal Costa, così come il capitello tuscanico rimandano invece ad un momento decisamente antecedente, a conferma di una lunga persistenza del culto, probabilmente da mettere in relazione con il lungo utilizzo e mantenimento in efficienza dell'acquedotto.

La fondazione del tempio, infatti, in considerazione di questi elementi decorativi e del già citato rapporto tra la divinità e il culto delle acque e delle sorgenti, potrebbe verosimilmente risalire al periodo della costruzione dell'acquedotto tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I d.C.<sup>38</sup> o ad un momento di poco successivo.

Rimane problematica ma di grande interesse la presenza dei due capitelli

altomedievali reimpiegati come basi, comunque testimonianza di una lunga frequentazione del luogo, anche dopo la fine della sua funzione sacra primaria.

## Il villaggio altomedievale

I documenti archeologici riferibili al primo altomedioevo sono scarsissimi nell'ambito della città moderna ed in particolare del centro storico.

Se infatti in zone più periferiche sono noti un capitello proveniente dalla distrutta chiesa di San Lorenzo a Nord Est della città e la chiesa rupestre di Funtana Gutierrez ad Est<sup>39</sup>, in area urbana i due capitelli a foglie d'acqua di piazza Tola vanno ad aggiungersi solo ad un altro esemplare a volute conservato nel Duomo ma di provenienza incerta<sup>40</sup>. L'area dell'attuale Duomo di San Nicola costituisce comunque l'unico elemento di continuità anche stratigrafica tra età romana e pieno Medioevo, per la presenza di parte di un'abside conservata al di sotto dell'ingresso della chiesa, di datazione incerta ma successiva al pavimento di I-II sec. d.C. e precedente alla facciata del primo impianto romanico che la taglia (fig.13)<sup>41</sup>.

Con un salto cronologico, si deve invece aspettare l'anno Mille per poter affermare con certezza la formazione del villaggio di *Thathari* noto nelle fonti documentarie a partire dal XII secolo, ma esistente sulla base dei dati archeologici già dal X-XI.

È comunque interessante notare come quasi tutte le ville medievali sorte nell'area della Sassari attuale si trovassero in vicinanza di preesistenze di età romana (fig. 14). Oltre alla *curtis* di *Bosove*, per la quale l'unico elemento è un capitello di V sec. d.C. di provenienza sconosciuta conservato nella chiesa della Madonna del Latte Dolce<sup>42</sup>, si ricordano *Enene* nella zona delle sorgenti romane dell'Eba Giara<sup>43</sup>, *Silky*, individuata in vicinanza della chiesa di San Pietro e dove sono state ritrovate strutture di età romana<sup>44</sup>, *Caddarone*, nell'area della chiesa di Sant'Eusebio con abbondanti reperti di superficie<sup>45</sup> e adiacente all'insediamento tardo romano venuto in luce durante lavori per gli uffici giudiziari<sup>46</sup>.

Le testimonianze materiali della villa altogiudiciale di *Thathari* si attestano ad ovest dell'attuale Corso Vittorio Emanuele, in passato erroneamente identificato come un tratto della medievale via *Turres*<sup>47</sup>, anch'esse in aree che conservavano resti, *in situ* o residuali, di età romana.

Le strutture dell'insediamento sono state infatti identificate in due zone distinte ubicate tra p.za Duomo e Largo Seminario da una parte, e largo Monache Cappuccine dall'altra (fig. 15)<sup>48</sup>.

In entrambe queste aree sono emersi i resti di abitazioni apparentemente monocellulari, delimitate da muri di pietra e argilla, orientate in senso NNO-SSE con inclinazioni leggermente diverse tra loro, e separate da strette viuzze o semplici scoli per le acque (figg. 16-17).

I pavimenti erano di terra battuta con tracce di focolari e coperture forse straminee. Per altro il rinvenimento in entrambi i siti di embrici di tipo romano, in p.za Duomo riutilizzati in una probabile fornace di XIII secolo, in largo Monache Cappuccine selezionati in seguito ad operazioni di spoglio, potrebbe far ipotizzare per alcune abitazioni anche coperture fittili magari con materiali di reimpiego.

In largo Monache Cappuccine si individuano due fasi costruttive ravvicinate e con orientamenti appena divergenti.

La datazione di queste strutture al X-XI secolo si basa su alcuni fossili guida del periodo, in particolare il *Forum Ware* e, in via Monache Cappuccine, parti di anfore palermitane.

Le strutture si inseriscono in una rete ad andamento circolare tuttora individuabile nel tessuto urbano, forse retaggio dell'antico villaggio altomedievale (fig.15). Su questo relitto topografico si sono espressi precedentemente, con interpretazioni diverse, vari autori, da Gianfilippo Orlandi a Ilario Principe, a Marco Cadinu<sup>49</sup>.

Quello che può essere affermato con certezza sulla base dei dati archeologici finora noti è che si tratta di un insediamento piuttosto esteso, vista la distanza tra i due contesti, mentre non possiamo ipotizzare la densità dell'abitato dato che l'edilizia successiva sviluppatasi pressochè sul piano di roccia ha cancellato ogni traccia precedente.

I pochi reperti attribuibili all'insediamento nella sua fase iniziale ne indicano il carattere rurale e una certa vivacità di relazioni, soprattutto con l'Italia meridionale per la presenza di *F.W.* laziale e campano<sup>50</sup> e delle anfore palermitane. I rapporti con il Mediterraneo meridionale sono confermati anche per il XII secolo da una scodella invetriata di produzione siciliana ancora in Largo Monache Cappuccine<sup>51</sup> e da un vaso di area siriana di incerta provenienza, probabilmente dal duomo di San Nicola<sup>52</sup>.

In questo quadro si inserisce anche il rinvenimento ottocentesco di un tesoretto di monete di Ottone II in una non meglio identificata casa del centro storico<sup>53</sup>.

La *plebs Sancti Nicolai*, citata per la prima volta nel Condaghe di S. Pietro di Silki agli inizi del XII secolo, era la chiesa della villa di *Thathari*<sup>54</sup>. I suoi resti materiali, individuati nel corso delle indagini archeolo-

giche all'interno del Duomo, indicano un edificio romanico absidato e tripartito, di dimensioni corrispondenti all'attuale navata.

La chiesa riveste un ruolo centrale nello sviluppo di Sassari, essendo l'unico elemento, anche con resti di età romana, di chiara continuità tra il villaggio altomedievale e la città murata del XIII secolo<sup>55</sup>.

Come già per il passaggio dalle caratteristiche insediative di epoca romana alla nascita del villaggio altomedievale, anche l'evoluzione da quest'ultimo alla città murata presenta infatti caratteri di forte discontinuità urbanistica.

Le testimonianze materiali riferibili a questo momento di trasformazione, che dovette collocarsi tra fine XII e inizi XIII secolo, sono purtroppo scarsissime, e ancora una volta concentrate nelle due aree di Largo Monache Cappuccine e piazza Duomo- Largo Seminario. In queste aree per altro, le strutture dell'insediamento altogioiudicale risultano abbandonate e rasate in largo Monache in parte già nel XII secolo e in piazza Duomo nel XIII.

Questo finora inspiegabile vuoto di documenti archeologici investe anche il XIII secolo, che pure dovette corrispondere al momento di prima e più esplosiva espansione della città. Di questo periodo si conservano in elevato parti della cinta muraria e del primo impianto della chiesa di San Donato, e il campanile di San Nicola.

Sono probabilmente attribuibili a questo momento anche i numerosi pozzi a canna circolare rinvenuti nel centro storico durante gli scavi archeologici (figg.18-19), e che risultano abbandonati e riutilizzati come scarichi di rifiuti urbani dalla prima metà del XIV secolo fino al XVIII<sup>56</sup>.

Oltre alla già citata distruzione operata dall'edilizia successiva in una situazione priva di accumulo di depositi di terreno, questa mancanza di resti di abitazioni di XII e XIII secolo può forse essere attribuita alle modalità stesse di progettazione e realizzazione del nuovo impianto urbano. Non si registra infatti un ampliamento e sviluppo graduale del nucleo originario circolare, ma piuttosto la creazione *ex novo* di un nuovo assetto basato su strade ortogonali, che in quanto tale dovette prevedere anche abbandoni e distruzioni, come è del resto documentato archeologicamente negli unici due punti del villaggio che si sono conservati<sup>57</sup>.

Il nuovo progetto urbanistico dovette essere frutto di una precisa e forte scelta politica che, almeno dagli inizi del XIII secolo, dette avvio alla costruzione delle mura urbane, le quali, con l'ubicazione delle quattro porte, tracciano gli assi principali su cui si imposta tutta la rete viaria interna alla città ed i suoi collegamenti con il territorio circostante.

## Note

<sup>1</sup> Rovina, Fiori 2013.

<sup>2</sup> Caprara 1986.

<sup>3</sup> Basoli *et alii* 1989.

<sup>4</sup> Satta Ginesu 1989.

<sup>5</sup> Rovina 1998.

<sup>6</sup> Sulla base cfr. Panciera 1987. Dato che il personaggio è frequentemente ricordato in miliari sulla via *a Turre Karalem* per lavori di restauro, in passato la sua presenza in piazza Tola è stata erroneamente considerata una prova a sostegno del passaggio di quella strada in corrispondenza dell'attuale Corso Vittorio Emanuele: per una revisione critica di questo tracciato cfr. Azzena 2006 e da ultimo Azzena, Mastino, Petruzzi in questi Atti. Per una sintesi completa dei vecchi rinvenimenti di età romana nell'area della città moderna cfr. Satta Ginesu 1989, pp. 109-117.

<sup>7</sup> Costa 1976, p. 22.

<sup>8</sup> Rovina 2013, p. 24.

<sup>9</sup> Biccone 2013

<sup>10</sup> Rovina 2013, pp. 22-24.

<sup>11</sup> Cfr. nota 7.

<sup>12</sup> Tra le rappresentazioni di età romana di questo soggetto, il confronto più attinente, per la posizione frontale di Ercole e la posizione dei cavalli, è con l'iconografia di uno dei due *skiphoi* d'argento con raffigurazione delle dodici fatiche di Ercole della casa di Menandro a Pompei (I sec. d.C.). Anche sullo *skiphos* la divinità tiene, in questo caso senza briglia, solo due cavalle, mentre le altre due sono accosciate ai suoi piedi. Un altro interessante confronto è con un disco di argilla del 1790 ma di evidente ispirazione classica conservato allo Skulpturesammlung di Berlino, nel quale Ercole tiene le cavalle mediante una briglia.

<sup>13</sup> Devo l'analisi dei materiali degli elementi architettonici a Giacomo Oggiano, che ringrazio. Le pessime condizioni di illuminazione degli interni, la difficoltà di accesso agli stessi ed i trattamenti moderni sulle superfici non hanno consentito al momento l'identificazione precisa di tutti i lapidei, dei quali è comunque sempre certa l'importazione.

<sup>14</sup> Ne residua un'altezza di circa m. 1,60, con diametro vicino all'attuale base di 45 cm.

<sup>15</sup> Lo stemma presenta, all'interno di uno scudo sormontato da un elmo piumato, il braccio destro piegato che regge la spada. Lo stesso stemma si trova sulla lapide della tomba di Juan Antonio Luguia del 1667 in San Pietro di Silki. Un contratto del 25 febbraio 1760 stabilisce i termini dei lavori di ristrutturazione di questo palazzo, di proprietà di don Angel Luguia e adiacente a quello dove lo stesso abitava, con rialzamento di due piani (ASS, Atti notarili della città, copie 1760, I, f. 283). Devo le notizie a Marisa Porcu Gaias, che ringrazio vivamente.

<sup>16</sup> I confronti più puntuali sono con alcuni esemplari di Ostia di III-IV sec. d.C. (Pensabene 1973): n. 355, pp. 99-100 tav. XXXV; n. 358 p. 100 tav. XXXVI; n. 363 pp. 101-102 tav. XXXVII; n. 368 p. 102 tav. XXXVII, e soprattutto n. 373 p. 103, tav. XXXVII (III sec.). Cfr. inoltre Belloni 1958, n. 44 pp. 51-52 (IV-V sec. d. C.) e soprattutto n. 37 p. 46 (Basilica di San Vincenzo al Prato, III-IV sec.). In Sardegna il confronto più vicino è con due esemplari di spoglio nella Cattedrale di Santa Giusta ad Oristano, datati entro la metà del IV d.C., però con un'unica corona di foglie d'acanto (Nieddu 1992, nn. 79 e 80 p. pp. 80-81, figg. p.136; Mameli Nieddu 2003, fig. 31 p. 99). Sui capitelli corinzi asiatici in Sardegna cfr. Salvi 2017 pp. 87-92. Un sentito ringraziamento a Donatella Salvi per le preziose indicazioni e la discussione sui capitelli di questo contesto.

<sup>17</sup> Si tratta in realtà, come già precisato, di un unico palazzo, posto ad angolo tra piazza Tola e via Cetti, definita nel contratto di cui alla nota 15 "la stretta buiosa".

<sup>18</sup> La copertura con intonaco e vernice impedisce per due delle colonne qualsiasi osservazione sul materiale costitutivo, mentre la parzialità dei fusti non consente valutazioni sulle dimensioni delle colonne originarie.

<sup>19</sup> Confronti generici per il tipo sono in Domingo Magana 2011, n. 115 e 349; cfr. anche esemplari di VII secolo del Museo del Sannio a Benevento in Rotili 1996, nn. 31 e 32 p. 51, Tav. X b,c. Il tipo è anche strutturalmente assimilabile ai capitelli cubici con palmetta angolare, per i quali cfr. ad esempio esemplari di Giano dell'Umbria e di Spoleto, datati tra VIII-X sec., in Serra 1961 (nn. 46 e 47 pp. 39-40, tav. XIX b, c; nn. 75-77 pp. 58-59 tav. XXX a,b,c.). In Sardegna si individuano confronti generici con capitelli a foglie lisce dell'oristanese datati al V sec. d.C. (Nieddu 1992, n. 92 p. 86, e n. 98 p. 89), e con un capitello da Sassari San Lorenzo di generica datazione altomedievale (Caprara 1989, p. 127, fig. 3 p. 128).

<sup>20</sup> Un confronto piuttosto attinente per proporzioni e profilo dell'echino ad arco di cerchio con sommacapo unito ad esso è con un esemplare di Ostia di età augustea (Pensabene 1973, n. 20 p. 31, tav. II). In Sardegna esemplari analoghi sono nella chiesa di San Giuliano a Selargius, di cui uno di età claudia riutilizzato come base (Mameli Nieddu 2003, p. 63 e fig. 17 p. 88).

<sup>21</sup> Il rapporto tre a uno nella lavorazione delle facce è particolare; di solito nei capitelli di pilastro il motivo liriforme ornava le facce lunghe mentre quello a calice si trovava sui lati minori (Pensabene 1973, p. 220)

<sup>22</sup> Solo su un lato di uno dei capitelli la foglia sotto il calice è a palmetta. Sulla compresenza dei diversi tipi di foglie sui capitelli corinzieggianti cfr. Pensabene 1973, p. 219. per confronti con il motivo a calice centrale (su capitelli di pilastro con motivo liriforme sui lati lunghi) cfr. Pensabene 1973, n. 562 pp. 139-140 tav. LIII (metà II sec. d.C.) e n. 569 p. 141 tav. LIV (metà II-inizi III sec. d.C.). Per confronti con il motivo liriforme con doppia infiorescenza, cfr. Pensabene 1973, p. 138, nn. 554-562 e 568 p. 141, di fine II sec. d.C. Dall'età severiana inizia la progressiva stilizzazione del tipo con la semplificazione e la diminuzione degli elementi vegetali e l'appiattimento del rilievo (Pensabene 1973 p. 230). Capitelli corinzieggianti con entrambi i motivi, liriforme e a calice centrale, perdurano comunque anche in età tardo antica: cfr. in Domingo Magana 2011, n. 418 e n. 315.

<sup>23</sup> Cfr. ad esempio per il sarcofago della chiesa di San Francesco Porcu Gaias 1996, nota 14 p. 308. Un'analoga provenienza è sempre stata attribuita anche alle colonne nella piazza e nel cortile di San Pietro di Silki, ora messa in dubbio dal rinvenimento di strutture di età romana nel giardino del convento (v. nota 28)

<sup>24</sup> In questo caso, infatti, il paracarro non è inglobato nel muro, ma semplicemente addossato e legato con malta allo spigolo dell'edificio.

<sup>25</sup> Didu 1980, pp. 209-210; Azzena 2006, pp. 28-33.

<sup>26</sup> Costa 1908 (1992), vol. 2, p. 824. Gli scavi archeologici hanno documentato anche trasformazioni successive con un evidente e notevole abbassamento del piano di calpestio, tanto che oggi nella piazza immediatamente al di sotto dell'asfalto affiora la roccia e di quello stesso edificio il cui abbattimento è testimoniato dalle fonti non si è conservato alcun resto materiale, neppure in fondazione.

<sup>27</sup> Cfr. Per l'analisi dell'argomento cfr. Masala 2008

<sup>28</sup> Da ultimo D'Oriano, Pietra 2012, pp. 180-182 e Pietra 2013, pp. 56-62.

<sup>29</sup> Devo le informazioni a Rubens D'Oriano, che ha in corso uno studio sull'argomento e che ringrazio.

<sup>30</sup> Boninu 2012, pp. 360-361; Boninu 2012 a, pp. 487-490, figg.98-99

<sup>31</sup> Così Meloni 2012 che pone la mansio nell'areale di San Lorenzo vicino ad Osilo, e Mastino 2009 pp. che propone invece un'ubicazione nella zona di Stintino. La proposta, sostenuta anche da Masala 2008, è oggi rivista dall'autore, per cui cfr. Azzena, Mastino, Petruzzi in questi stessi Atti. Per una sintesi sulle diverse localizzazioni della *mansio* cfr. Masala 2008 pp. 104-107.

<sup>32</sup> Azzena 2006, pp. 30-33

<sup>33</sup> La Carra grande era infatti luogo di vendita del grano, dell'orzo, delle fave e altri legumi, mentre l'area accanto alla casa comunale era destinata alla vendita del pane.

<sup>34</sup> Sull'acquedotto romano di Turrus cfr. Satta 2000 e recentemente Piras- Dore 2015.

<sup>35</sup> Si veda in proposito la nota 6. Nell'algherese, un interessante parallelo rispetto al rapporto tra un'area sacra ed una *statio* è costituito dall'individuazione della *statio* di Carbia in loc. Monte Carru- La Purissima nei pressi di un pozzo sacro nuragico trasformato in santuario dedicato al culto delle acque salutare tra la fine dell'età repubblicana e il III secolo d.C. (Rovina- La Fragola 2007).

<sup>36</sup> Cfr. Azzena, Mastino, Petruzzi in questi Arti.

<sup>37</sup> Il periodo coincide con il momento della diffusione del cristianesimo nell'isola, ma il processo di transizione dal paganesimo fu, come ben noto, lungo ed articolato. La continuità del culto di Eracle e del figlio *Sardus* è documentata fino a tutto il IV secolo anche nel tempio di Antas, che ebbe anzi un rifacimento nel III sec. d.C. (Bernardini 2002; Zucca 2004; Masala 2008 pp. 113-120)

<sup>38</sup> Cfr. Satta 2000, pp. 139-145.

<sup>39</sup> Idem.

<sup>40</sup> Caprara 1989, pp. 127-128.

<sup>41</sup> Rovina 1998; Fiori, Olia, Rovina 2013

<sup>42</sup> Teatini 1999.

<sup>43</sup> Satta Ginesu 1989, pp. 124-125.

<sup>44</sup> Milanese 2008.

<sup>45</sup> Rovina 1989, p. 129 e note 19 e 20.

<sup>46</sup> Nell'area è stato effettuato un intervento di emergenza dalla collega Nadia Canu, che ringrazio per la segnalazione. Un accenno è in Rovina 2013, pp. 21 e 24.

<sup>47</sup> Per una revisione critica di questo tracciato cfr. Azzena 2006 e da ultimo Azzena, Mastino, Petruzzi in questi Arti. Per quanto riguarda l'assenza ad oggi di tracce di strutture o reperti di epoca altogiudicale ad est del Corso Vittorio Emanuele, bisogna ricordare che in questa parte della città le indagini non sono state capillari come nel resto del centro storico, per cui non possiamo escludere a priori un'estensione del villaggio anche in questa zona, comprendente anche piazza Tola.

<sup>48</sup> Rovina 2013, pp. 25-30; Biccone 2013

<sup>49</sup> Principe 1983; Orlandi 1985; Cadinu 2001.

<sup>50</sup> Sul FW in Sardegna, cfr. Rovina (2003) 2012 e Milanese, Biccone, Rovina, Mamei 2005. Sui resti faunistici e gli usi alimentari del villaggio cfr. Grassi 2013, p. 213.

<sup>51</sup> Biccone 2013, n. 6 p. 63.

<sup>52</sup> Porcella 1993, n. 24 p. 32; Rovina 2013, pp. 28-29, fig. 16.

<sup>53</sup> Dessì (1898) 1970, p. 21 nota 28.

<sup>54</sup> Delogu 1997, scheda n. 83.

<sup>55</sup> Rovina 1998. L'area del Duomo attuale, come già precedentemente accennato, mostra una stratigrafia molto complessa in cui si individuano una prima fase di età romana con un pavimento in cocciopesto, parte di un'abside di incerta natura successiva al pavimento romano e precedente alla chiesa romanica, fosse, cisterne ed un pressioio anch'essi precedenti alla chiesa romanica, quindi i resti della chiesa romanica e, dopo la distruzione di quest'ultima, la rifondazione quattrocentesca e le sue fasi successive (Cfr. nota 39). Sulle fasi architettoniche del Duomo cfr. Porcu Gaias 1996, pp. 35-36, 87-88, 160-167, 287-292.

<sup>56</sup> Rovina D., Fiori M. 2009. Il pozzo di via Sebastiano Satta risulta già abbandonato e usato come discarica nella prima metà del 1300 (Biccone 2013 a). Sulla gestione dell'acqua all'interno della città medievale e postmedievale cfr. anche Campus 2013.

<sup>57</sup> Sull'argomento cfr. Rovina 2013, pp. 30-33.

## Bibliografia

- Azzena G. 2006, *Sardegna Romana. Organizzazione territoriale e paleografica del Nord-ovest*, in “Studi Romani”, anno IV, nn. 1-2, gennaio-giugno, Roma, pp. 3-33.
- Azzena G. 2012, *Turrem pervenire. Ipotesi di accesso all'antica Turrus Libisonis*, in Del Vais C. (a cura di), *Epi oinopa ponton*, Studi sul Mediterraneo antico in onore di Giovanni Tore, Oristano, pp. 659-668.
- Azzena G., Soddu A. 2007, *Il monastero di San Pietro di Nurki, scelte insediative e preesistenze*, in Pani Ermini L. (a cura di), *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, Atti del convegno di studi, Tergu 15-17 settembre 2006, Centro di Studi sull'Altomedioevo, Spoleto, pp. 99-137.
- Bernardini P. 2002, *Il culto del Sardus pater ad Antas*, in P.G. Spanu (a cura di), *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, guida alla mostra (Oristano 1 aprile- 31 dicembre 2000), Oristano, pp. 20-23.
- Biccone L. 2013, *Largo Monache Cappuccine*, in Rovina D., Fiori M. (a cura di) 2013, pp. 56-63.
- Biccone L. 2013 a, *Via Sebastiano Satta*, in D. Rovina, M. Fiori (a cura di) 2013, pp. 74-77.
- Boninu A. 2012, *Le sculture e gli elementi architettonici*, in Boninu A. Pandolfi A., Deriu D., Petrucci E., *Via delle Terme 2006-2010*, in Boninu A.- Pandolfi A. (a cura di), *Porto Torres. Colonia Iulia Turrus Libisonis. Archeologia urbana*, pp. 343- 365, Sassari
- Boninu A. 2012 a, *Architettura urbana*, in *Porto Torres* cit. pp. 469-494.
- Cadino M. 2001, *Urbanistica medievale in Sardegna*, Roma.
- Campus F. G.R. 2013, *Sassari, i pozzi e l'acqua*, in D. Rovina, M. Fiori (a cura di) 2013, pp. 150-151
- Caprara R. 1986, *Sassari: preistoria della città. Le testimonianze archeologiche tardo antiche e alto-medievali*, in Mattone A., Tangheroni M. (a cura di), *Gli Statuti Sassaesi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna*, Cagliari, pp. 77-93.
- Caprara R. 1989, *La città. L'età altomedievale*, in Basoli et alii., *Sassari. Le origini*, Sassari, pp. 127-128.
- Costa E. 1976, *Archivio pittorico della città di Sassari, diplomatico, araldico, epigrafico, monumentale, artistico, storico*, a cura di E. Espa, Sassari.
- Costa E. 1908, *Sassari* (3 volumi), ristampa 1992, Sassari.
- Delogu V. 1997, *Il Condaghe di San Pietro di Silki. Testo logudorese inedito dei secoli XI-XIII pubblicato dal dott. Giuliano Bonazzzi, bibliotecario dell'Università di Roma. Traduzione, introduzione, note e glossario a cura di Ignazio Delogu*, Sassari.
- Dessi V. (1898) 1970, *Gli Scritti di numismatica*, Sassari.
- Didu I. 1980, *I centri abitati della Sardegna romana nell'Anonimo Ravennate e nella Tabula Peutingeriana*, in “Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari”, n.s. III, XL, pp. 203-213.
- Domingo Magana J. A. 2011, *Capiteles tardoromanos Y visigodos en la peninsula iberica (siglos IV-VIII d.C.)*,
- D'Oriano R. 1994, *Un santuario di Melqart- Ercole ad Olbia*, in *L'Africa Romana*, Atti del X Convegno di studi (Oristano 11-13 dicembre 1992), Sassari, pp. 937-948.
- D'Oriano R., Pietra G. 2012, *Stratificazioni dei culti fenici, greci e romani*, in S. Angiolillo, M. Giuman e C. Pilo (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi “Il sacro e il profano” (Cagliari, Cittadella dei Musei, 5-7 maggio 2011), Roma, pp. 173-188.
- Fiori M., Olia P., Rovina D. 2013, *Il cimitero di San Nicola*, in Rovina D., Fiori M. (a cura di) 2013, pp.
- Mameli S., Nieddu G. 2003, *Il reimpiego degli Spolia nelle chiese medievali della Sardegna*, Oristano.

- Masala M.P. 2008, *Il culto di Ercole in Sardegna. Identità e geografia di un mito*, Cargeghe- Milano.
- Mastino A. (a cura di) 2009, *Storia della Sardegna romana, Nuoro, 2° ed.*
- Meloni P. 2012, *La Sardegna romana*, Nuoro.
- Milanese 2008, *San Pietro di Silki (Sassari), campagna di valutazione del potenziale archeologico 2007*, in "Archeologia Postmedievale", 12, Schede, pp. 81-82.
- Milanese M., Bicchone L. Rovina D., Mameli P. 2005, *Forum ware da recenti ritrovamenti nella Sardegna centro- occidentale*, in "Albisola" XXXVII (2004), Firenze pp. 201-217.
- Nieddu G. 1992, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano.
- Orlandi G. F. 1985, *Thathari pietra su pietra. La città dalle origini al XIII secolo*, Sassari.
- Pancieri S. 1987, *M. Allio Celere, magistrato della colonia*, in Boninu A., D'Oriano R., Mastino A., Panciera S., Satta M.Ch., *Turris Libisonis. La necropoli meridionale o di San Gavino. Intervento di scavo 1979-1980*, Quaderni della Soprintendenza ai BB.AA. per le provincie di Sassari e Nuoro, n. 16, Sassari, pp. 37-51.
- Pensabene P. 1973, *I capitelli*, in Ostia VII.
- Pietra G. 2013, *Olbia romana, Scavi e ricerche*, 8, Sassari.
- Piras G., Dore P. 2015, *Un nuovo tratto dell'acquedotto di Turris Libisonis in località Punta di Lu Cappottu (Porto Torres): considerazioni preliminari*, in *L'Africa romana XX*, Roma, pp. 2425-2445.
- Porcella M.F. 1993, *Islam orientale (Siria- Egitto) – sec. XII*, in Porcella M.F., Serrelli M. (a cura di) *Moriscos. Echi della presenza e della cultura islamica in Sardegna*, Catalogo della mostra, (Cagliari maggio-settembre 1993), Cagliari, p. 34.
- Porcu Gaias M. 1996, *Sassari. Storia architettonica ed urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro.
- Principe I. 1983, *Sassari, Alghero, Castelsardo, Porto Torres*, Roma- Bari.
- Rotili M. (a cura di) 1966, *La diocesi di Benevento, Corpus della scultura altomedievale*, V, Spoleto.
- Rovina 1989, *L'età medievale*, in Basoli et alii, pp. 91-93 e 129-138
- Rovina 1998, *Il restauro del Duomo di Sassari: il contributo dell'archeologia alla storia del monumento*, in Luciani R. (a cura di), *Restauro Architettura Centri Storici*, Atti del Convegno Nazionale, Sassari 26-28 maggio 1994, Sassari, pp. 137-144.
- Rovina 2013, *Sintesi storico archeologica*, in D. Rovina, M. Fiori (a cura di), pp. 19- 30.
- Rovina D., La Fragola A. 2007, *la morte, i riti, gli oggetti. La necropoli romana di Monte Carru, Alghero*, Alghero.
- Rovina D., Fiori M. 2010, *Recenti indagini archeologiche nel centro storico di Sassari: piazza Santa Caterina e Palazzo Ducale*, in Casula A., Della Torre S., Gizzi S., Rosina E. (a cura di), *Il Canopoleno di Sassari da casa professa a pinacoteca. Storia e restauri*, Milano, pp. 54-57.
- Rovina D., Mameli P. Oggiano G. 2012, *Importazioni minori in Sardegna tra VI e X secolo: pietra ollare e ceramica "a vetrina pesante"*, in P. Corrias (a cura di), *Forme e caratteri della preenza bizantina nel Mediterraneo occidentale: la Sardegna (secoli VI-XI)*, Atti del Convegno di Oristano (22-23 marzo 2003), Cagliari, pp. 199- 225.
- Rovina D., Fiori M. (a cura di) 2013, *Sassari. Archeologia urbana*, Ghezzano (PI).
- Salvi D. 2017, *La decorazione architettonica in età romana*, in Angiolillo S., Martorelli R., Giu-man M., Corda A.M., Artizzu D. (a cura di), *Corpora delle antichità della Sardegna. La Sardegna romana e altomedievale. Storia e materiali*, Sassari, pp. 87-92.
- Satta Ginesu M.Ch. 1989, *La città. L'età romana*, in Basoli et alii 1989, pp. 109-126.
- Satta M. Ch. 2000, *L'Acquedotto Romano della colonia di Turris Libisonis*, Piedimonte Matese (CE).
- Serra J. 1961, *La diocesi di Spoleto, Corpus della scultura altomedievale*, II, Spoleto.
- Teatini A. 1999, *Ancora sulle testimonianze cultoree di età romana nella città di Sassari: una nota sul capitello nella chiesa della Madonna del Latte Dolce*, in "Sacer", 6, pp. 157-166.
- Zucca 2004, "Hercules Sardus", in Spanu P.G., Zucca R. (a cura di), *L'isola di Herakles. Guida alla mostra*, Oristano, pp. 57-61.

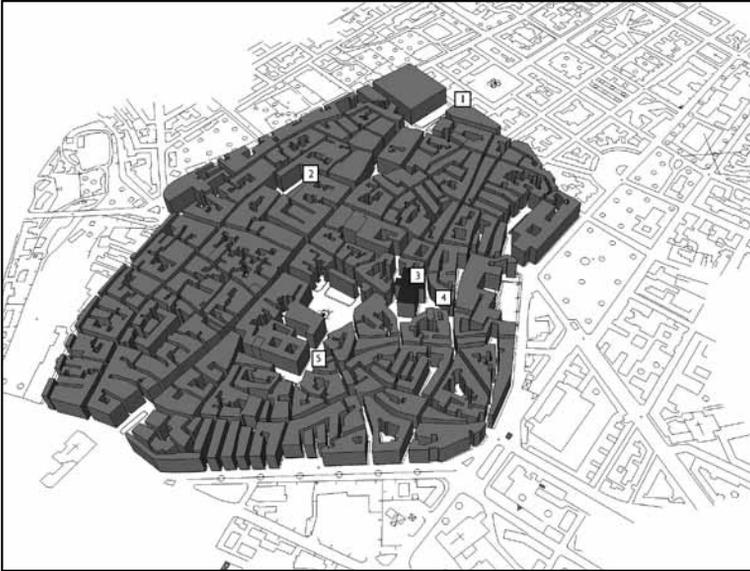


Fig. 1. Planimetria del centro storico di Sassari con ubicazione dei rinvenimenti di età romana. 1- via Cagliari; 2- piazza Tola e teatro civico; 3- Duomo; 4- piazza Duomo-Largo Seminario; 5- Largo Monache Cappuccine.

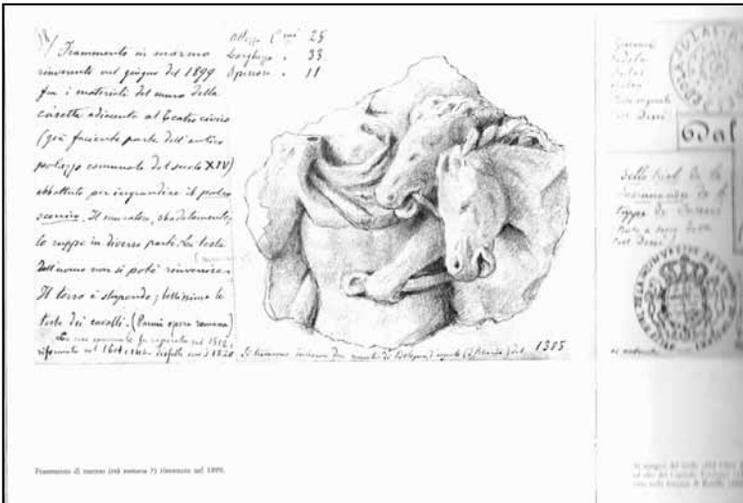


Fig. 2. Disegno di frammento di lastra di marmo con raffigurazione di Ercole che doma le cavalle antropofaghe di Diomede (da Costa 1976).





Fig. 4. Sassari, angolo piazza Tola-via Cetti. Paracarro ricavato da un fusto di colonna di granodiorite egiziana.



Fig. 5. Sassari, piazza Tola, interno circolo ricreativo. Capitello corinzio asiatico rilavorato con lo stemma della famiglia Luguia.



Fig. 6. Sassari, piazza Tola, interno circolo ricreativo. Colonna e capitello corinzio asiatico di età tardo romana.



Fig. 7. Sassari, piazza Tola. Vano scale del palazzo Luguia. Parti di due colonne di marmi diversi con capitello di tipo tuscanico e base attica.



Fig. 8. Sassari, piazza Tola. Vano scale del palazzo Luguia. Parti di due colonne con capitello corinzieggiante.



Fig. 9. Sassari, piazza Tola. Vano scale del palazzo Luguia. Capitello a foglie d'acqua riutilizzato rovesciato come base.



Fig. 10. Sassari, piazza Tola. Vano scale del palazzo Luguia. Capitello corinzogiante con motivo a calice con foglia d'acqua.



Fig. 11. Sassari, piazza Tola. Vano scale del palazzo Luguia. Capitello corinzieggiante con motivo a calice con palmetta.



Fig. 12. Sassari, piazza Tola. Vano scale del palazzo Luguia. Capitello corinziag-giante con motivo liriforme con doppia infiorescenza.



Fig. 13. Sassari, Cattedrale di San Nicola. Parte di abside sotto la facciata attuale.

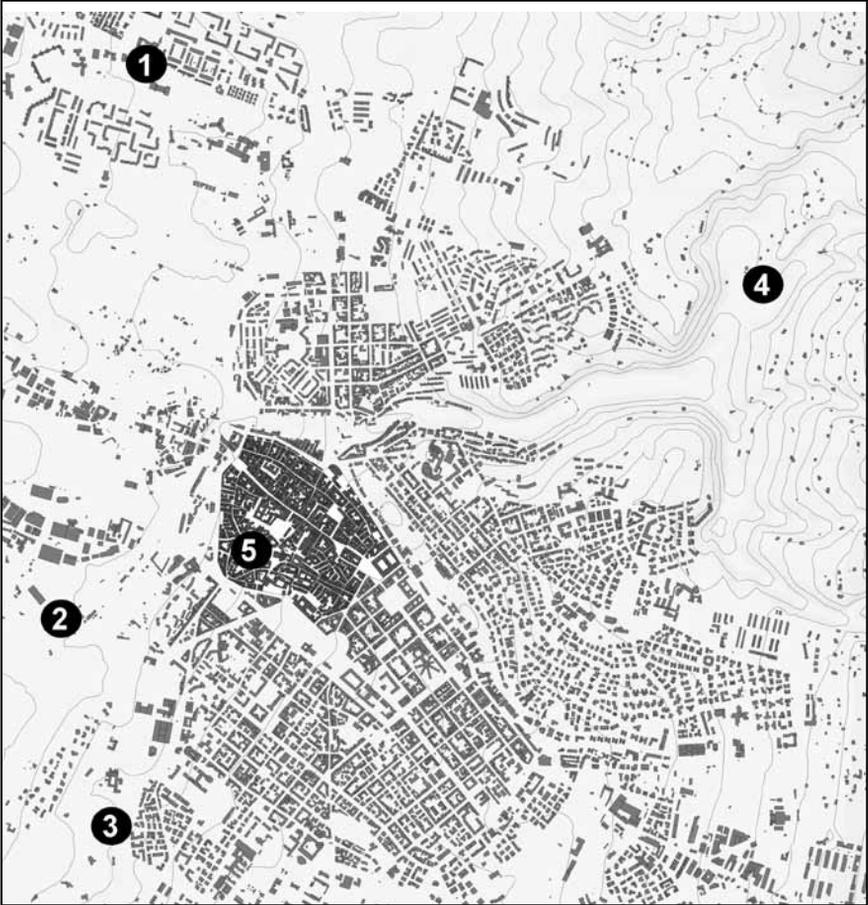


Fig. 14. Ubicazione dei villaggi medievali nell'area vasta della città attuale: 1- *Bosove*, 2- *Enene*, 3- *Silky*, 4- *Caddarone*, 5- *Thatthari*.

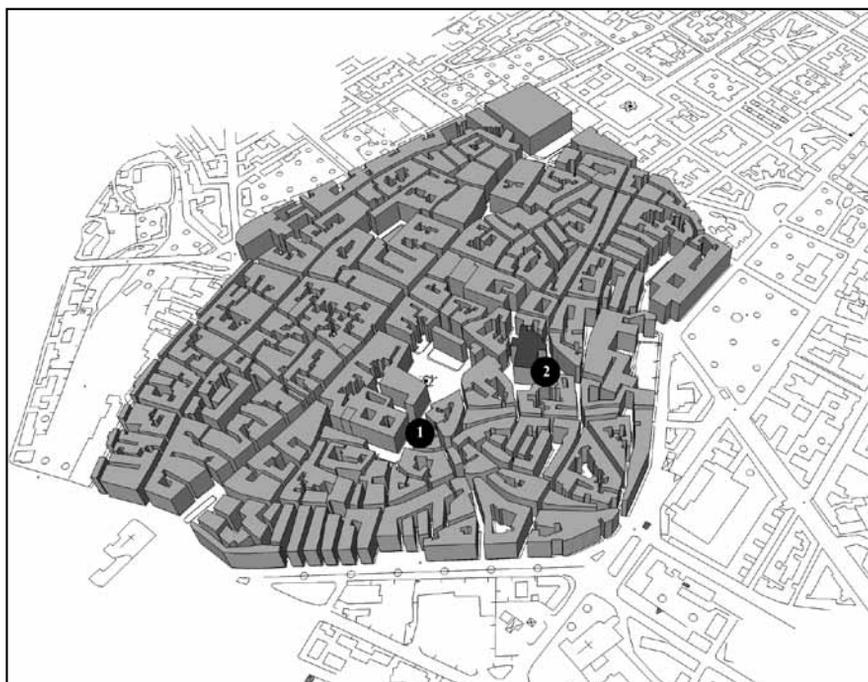


Fig. 15. Sassari. Ubicazione dei resti della villa di *Thathari* nel tessuto urbano moderno.



Fig. 16. Sassari. Largo Monache Cappuccine. Resti di strutture del villaggio altogiudicale (X-XI sec.).



Fig. 17. Sassari. Piazza Duomo-Largo Seminario. Resti di strutture del villaggio altogiudicale (X-XI sec.).



Fig. 18. Sassari. Carta di distribuzione dei pozzi a canna circolare nel centro storico.



Fig. 19. Sassari. Il pozzo di via Sebastiano Satta in corso di scavo.

ISBN 978-88-9361-100-8



9 788893 611008